

Università di Roma
LA SAPIENZA

Facoltà di Scienze Politiche

Tesi in Geografia Politica ed Economica

**LA CRISI ALIMENTARE IN
AFRICA :
L'ESEMPIO DEL BURKINA FASO**

**di
Vittoria De Paoli**

Anno Accademico 2008-2009

Indice

Introduzione.....pag. 3

Capitolo I

La crisi alimentare

- 1.1 La fame nel mondo: un problema globale.....6
- 1.2 La sicurezza alimentare come grande sfida del XXI secolo.....14
- 1.3 Il cambiamento climatico e le sue conseguenze.....17
- 1.4 Gli effetti della crisi nell’Africa Sub-Sahariana.....24

Capitolo II

Il Burkina Faso nel panorama internazionale

- 2.1 Le caratteristiche geografiche del Burkina Faso.....32
- 2.2 Storia recente e relazioni internazionali.....37
- 2.3 Il quadro economico.....42
- 2.4 La crisi alimentare in Burkina Faso.....50

Capitolo III

La coltivazione del fagiolo bianco in Burkina Faso

- 3.1 Le aree di intervento: la regione del Plateau Central e la
Regione del Sahel.....58
- 3.2 La pianta del *niébé* e le sue proprietà.....64
- 3.3 Il progetto di messa in coltura del fagiolo bianco.....66
- 3.4 Le produzioni agricole.....69
- 3.5 La commercializzazione e le sue problematiche.....73

Conclusioni75

Bibliografia.....79

INTRODUZIONE

Il presente elaborato si pone come obiettivo primario quello di esaminare uno tra i problemi che affliggono la nostra società moderna, la fame nel mondo, passando in rassegna, in particolare, il caso diretto e concreto di uno tra i paesi africani più colpiti, ossia il Burkina Faso.

Nel primo capitolo viene esaminato il fenomeno da un punto di vista più strettamente generale (cause, effetti, conseguenze, soluzioni), grazie anche al supporto degli ultimi dati forniti dalle stime ufficiali.

E' emerso, infatti, che gli affamati nel mondo sono cresciuti del 9% nell'anno in corso, arrivando a 1,02 miliardi, il livello più alto dal 1970. Lo afferma il rapporto pubblicato dall'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO) e dal Programma alimentare mondiale (PAM).

A causa della crisi economica globale, molti Paesi hanno subito cali generalizzati nei flussi finanziari e commerciali, la caduta verticale delle entrate, delle esportazioni, degli investimenti esteri, degli aiuti allo sviluppo e delle rimesse in denaro. Ciò significa che non solo il consumo alimentare si è ridotto, ma alcuni Paesi a basso reddito, con deficit alimentare, hanno dovuto diminuire le importazioni di derrate alimentari, di medicine e attrezzature mediche.

Ci sono da sottolineare alcune particolarità. La prima è che "nel momento in cui il numero delle persone che soffrono la fame ha raggiunto un picco storico, vi è il più basso livello di aiuti alimentari mai registrato". I Paesi ricchi, cioè, hanno ridotto gli aiuti (del 25% rispetto all'anno 2008) che destinavano ai Paesi poveri. Jaques Diouf ha affermato che "i fondi per la Fao risultano ridotti di un 22% rispetto ai livelli del 1994 e del 32% rispetto al personale impiegato".

La seconda è che la fame può coesistere con i "granai pieni", perché non è la mancanza di cibo che ha causato il fenomeno. Leggiamo infatti che "le risorse della terra, considerate globalmente, sono in grado di nutrire tutti i suoi

abitanti.” Il cibo disponibile pro capite a livello mondiale è addirittura aumentato nel corso degli ultimi anni.

“Allo stato attuale la produzione agricola mondiale potrebbe facilmente sfamare 12miliardi di persone. Da un altro punto di vista, si potrebbe equivalentemente dire che ogni bambino che muore per denutrizione oggi è di fatto ucciso” sostiene Jean Ziegler, noto sociologo svizzero, nonché *Special Rapporteur on The Right of Food* delle Nazioni Unite dal 2000 al 2008.

Crisi economica globale quindi (della quale soffrono anche i Paesi in via di sviluppo, giacché integrati ormai nell'economia mondiale) e di conseguenza, cause strutturali interne al sistema.

Il quadro appena delineato è destinato a deteriorarsi ulteriormente da qui ai prossimi anni.

I correttivi possibili, le reti di sicurezza da dispiegare, presuppongono un forte intervento degli Stati (sostegno all'agricoltura locale, politiche per il welfare, per l'ambiente), un nuovo ordine politico ed economico, che si pone come auspicio, attraverso delle politiche di governo coerenti, una crescita dell'intera economia ambientalmente sostenibile.

Nel secondo capitolo verranno, invece, esaminati dettagliatamente gli effetti devastanti che tale crisi ha prodotto nell'intero continente africano e, più in particolare, nel Burkina Faso, paese dove il 46 % della popolazione vive sotto la soglia della povertà e il 90 % pratica ancora un'agricoltura di sussistenza.

In questo paese la crisi è, peraltro, acuita da una serie di fattori, come, ad esempio, la sua posizione geografica. Essendo un paese situato nelle terre savaniche del Sahel africano, senza sbocco al mare, il Burkina Faso ha sempre dovuto sforzarsi al fine di assicurare la sopravvivenza della sua economia agricola e pastorale.

Come ha potuto constatare di persona chi scrive - avendo trascorso il periodo compreso tra luglio ed agosto in questo Stato africano- circa l'80% della popolazione vive in aree rurali, in cui la sussistenza è dipendente da metodi

agricoli tradizionali e i cui modesti guadagni derivano unicamente dalla vendita di prodotti agricoli, quali frutta, verdura, bestiame o legna.

Il clima è arido e l'economia, di conseguenza, è molto vulnerabile ai cambiamenti delle condizioni metereologiche alternate fra cospicue ed ingenti inondazioni e fenomeni di aridità e siccità. Infatti, nel settembre del 2009 il Burkina Faso è stato investito da un'incessante pioggia di ben 12 ore consecutive che ha causato lo sfollamento di 150.000 persone e la distruzione delle loro abitazioni.

Al fine di trovare dei rimedi a questa situazione drammatica, il Ministero dell'Agricoltura del Burkina Faso ha individuato in cereali, tuberi, cotone, frutti, legumi e nel fagiolo bianco delle filiere agricole prioritarie ed ha elaborato dei relativi piani di sviluppo.

Nel terzo ed ultimo capitolo del presente lavoro sono precisate le modalità applicative di una nuova politica governativa finalizzata al raggiungimento dell'auspicato traguardo della sicurezza alimentare.

L'intento del Governo è, infatti, quello di rafforzare le produzioni locali e diminuire la dipendenza dalle importazioni, al fine di favorire una maggiore organizzazione dei produttori e garantire la varietà alimentare.

Intorno agli anni 2005- 2008 rientra l'azione svolta dall'Associazione di solidarietà e cooperazione internazionale LVIA che ha promosso nel centro e nel nord del Burkina Faso il Progetto "Messa in rete delle produttrici e dei produttori di *niébé* e di miglioramento delle loro condizioni di vita". Grazie all'esperienza diretta vissuta a contatto con la popolazione Burkinabè e i numerosi incontri avuti con il Presidente dell'Unione Regionale coltivatori di *niébé*, ho potuto constatare che gli obiettivi di migliorare in maniera graduale e progressiva le condizioni di vita, salute, reddituali della popolazione, per quanto ardui e difficili, grazie al costante impegno profuso dalle istituzioni governative, dalla citata associazione di volontariato LVIA e dalla popolazione stessa, sono stati raggiunti

CAPITOLO I

LA CRISI ALIMENTARE

1.1 LA FAME NEL MONDO: UN PROBLEMA GLOBALE

Il diritto al cibo è da sempre considerato un diritto umano fondamentale nonché indubabilmente condizione della vita stessa.

Il diritto a una corretta alimentazione venne manifestato in forma ufficiale dal Presidente americano Franklin D. Roosevelt nel 1941, nel suo discorso pronunciato davanti al Congresso degli Stati Uniti (“*State of the Union*”).

Secondo il Presidente americano, la terza delle Quattro Libertà Fondamentali era la libertà dal bisogno e dalla fame.

Nella stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, il diritto di tutti gli uomini ad un'adeguata alimentazione appare come uno dei principi fondamentali.

Nell'articolo 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo si asserisce:

1. Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, e ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure e assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

È passato un anno dal sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ed è triste constatare che i diritti sopracitati non sono garantiti all'intera popolazione mondiale e sono addirittura in

secondo piano nell'agenda politica e tra l'opinione pubblica, nonostante l'insicurezza alimentare colpisca almeno un settimo della popolazione mondiale.

Lo dimostrano le stime della FAO: nel 2009 sono 1.02 miliardi le persone denutrite, il più alto tasso mai registrato nella storia.

Nel 2008, l'aumento del costo del cibo è stato un segnale d'allarme per tutto il pianeta. Tra l'estate del 2005 e quella del 2008, i prezzi del frumento e del mais sono triplicati, e quelli del riso quintuplicati, provocando sommosse per il cibo in una ventina di paesi e riducendo in povertà altri 75 milioni di persone.¹

Per la prima volta nella storia più di un miliardo di persone sono sottoalimentate², la cifra più alta mai registrata dal 1970, da quando si hanno a disposizione statistiche credibili.

Fame e malnutrizione rappresentano il primo pericolo alla salute mondiale più di aids, malaria, tubercolosi messe assieme.³

La gente che soffre di fame cronica è sottoalimentata, cioè non mangia a sufficienza per ricavare l'energia necessaria a condurre una vita attiva⁴.

La fame colpisce tutte le fasce della popolazione, ma soprattutto quelle più deboli, come donne e bambini.

Le madri che soffrono cronicamente la fame danno alla luce neonati sottopeso e gracili. E questo ha conseguenze fatali. L'Organizzazione mondiale della sanità stima che ogni anno molto più di 3 milioni di decessi possono essere attribuiti a bambini nati sotto peso.

La mancanza di vitamine e ferro rappresenta la causa maggiore di malnutrizione, in quanto, superata la fase dell'allattamento esclusivo al seno, per i bambini la qualità del cibo non è meno importante della quantità. Per garantire la salute e la crescita dei minori dai 6 ai 24 mesi è necessario fornire

¹ www.wfp.org

² Ivi

³ *Fao news release*, 19 giugno 2009

⁴ www.fao.org

loro energia sotto forma di cereali, grassi e nutrienti essenziali specifici, che si trovano nelle proteine di origine animale, come il latte.

I bambini sottoalimentati non crescono rapidamente come quelli sani, il loro sviluppo mentale è più lento, la fame senza fine danneggia il sistema immunitario e li rende più vulnerabili alle malattie e alle infezioni.⁵ Ogni giorno milioni di persone in tutto il mondo mangiano solo il minimo indispensabile per sopravvivere. Questa continua incertezza è chiamata “insicurezza alimentare”. La FAO la definisce come: “Una situazione che si verifica quando le persone non hanno l’accesso sicuro ad una quantità sufficiente di cibo sano e nutriente per una crescita e uno sviluppo normali e una vita attiva e in buona salute.”

Alla base di questi dati vi è la crescita costante dei sintomi di una crisi economica, che, mai come in questi anni, sta colpendo i paesi in via di sviluppo e che ha generato una crisi alimentare.

L’aumento dei prezzi alimentari è dovuto al ruolo svolto dalla speculazione nell’attuale crisi economica. I prezzi, infatti, sono aumentati così tanto e così rapidamente a causa della speculazione finanziaria dei privati. Con la crisi dei mutui sub-prime il mondo finanziario si è orientato verso altri investimenti, tra cui quello alimentare, con il risultato che oggi i prezzi dei prodotti alimentari non sono più determinati dalla legge della domanda e dell’offerta: tutto è distorto dalla massiccia entrata dei fondi d’investimento nel mercato agroalimentare mondiale. “ La finanza tradizionale, quella legata alle banche ed ai prestiti è in crisi e si specula sul cibo. Il punto è che mentre delle banche si può fare a meno, non si può fare a meno di mangiare. Il sistema finanziario legato agli agroalimentari non è regolamentato, se si continua a lasciarlo in mano al mercato la crisi peggiorerà” spiega Pietro Raitano, direttore della rivista *Altraeconomia*.

⁵ www.who.it

Il Presidente della Banca Mondiale Robert Zoellik ha lanciato un monito affermando che trentatré nazioni sono a rischio di conflitti sociali a causa dell'aumento dei prezzi alimentari.⁶

Inoltre l'aumento del prezzo del petrolio ha sfiorato i massimi storici provocando un'immediata esplosione dei prezzi dei trasporti, che ha avuto conseguenze sul costo delle importazioni e generato forti squilibri nelle economie dei paesi in via di sviluppo che dipendono molto dalle importazioni. Il caro-petrolio ha portato alla ricerca di alternative al petrolio, la direzione scelta è quella dei carburanti prodotti dal mais, canna da zucchero e altre colture alimentari. Lo sviluppo del mercato di agrocarburanti è ritenuto tra le principali cause della crisi dei prezzi dei prodotti alimentari che si è abbattuta sui mercati internazionali, tra il 2007 e il 2008. Tale mercato avrebbe generato uno shock nella domanda in un mercato caratterizzato da una rigidità dell'offerta.

La corsa per soddisfare le necessità di approvvigionamento di agro-carburanti degli Stati Uniti e dell'Europa, nonché i loro futuri obiettivi di consumo hanno alterato profondamente i mercati globali dei prodotti alimentari. Due terzi dell'aumento globale della produzione del mais tra il 2003 e il 2007 e circa un terzo del mais prodotto negli USA è stato trasformato in etanolo. L'aumento della domanda di prodotti agricoli destinati alla produzione di agrocarburanti ha anche stimolato una corsa globale all'accaparramento di terre nel sud del mondo e toglierà dal mercato molti alimenti destinati in primis all'alimentazione

Nella conferenza ONU sulla crisi alimentare, Jean Ziegler, ha proposto una moratoria di cinque anni sui biocarburanti, affermando che “i biocarburanti sono un crimine contro l'umanità. Per rispettare l'obiettivo di coprire entro il 2020 il 10% di benzina con il bioetanolo l'Unione Europea dovrà produrre questi carburanti in Africa, aggravando l'insicurezza alimentare di questi paesi.”

⁶ www.worldbank.org

È giusto promuovere l'uso di biocarburanti a condizione che siano prodotti con residui vegetali, come i trucioli di legno, gli scarti della canna da zucchero o attraverso i semi di *Jatropha*⁷, in modo da non entrare in concorrenza con il mercato alimentare.

L'aumento dei prezzi alimentari è dovuto quindi all'aumento dei costi energetici ma anche alla crescita della classe media in Cina ed in India. Negli ultimi quarant'anni infatti il consumo di carne è raddoppiato sulla scia del benessere crescente nei paesi asiatici. A causa dello smodato consumo di carne gran parte dei raccolti di mais e soia coltivati finiscono a nutrire il bestiame. Per di più il costo della carne è più alto di quello dei cereali e non è quindi accessibile alle fasce più povere della popolazione. Inoltre tecniche di allevamento intensive, necessarie per produrre carne su ampia scala, consumano quantità smisurate di energia, sono responsabili di un quinto delle emissioni serra e richiedono montagne di mais, soia e altri cereali, un fatto che ha portato distruzione di vaste aree.

La crisi alimentare è anche il risultato della grande distribuzione alimentare che caratterizza il nord del mondo. I grandi supermercati, le multinazionali commerciali, le imprese della distribuzione nel nord ci riforniscono tutto l'anno di prodotti provenienti da ogni parte del globo. Questo mercato è in mano a poche grandi imprese che, in regime di oligopolio hanno il potere di fare il prezzo. Si tratta di dinamiche che vanno a discapito tanto dei consumatori quanto dei piccoli e medi produttori sia del nord che del sud del mondo.

Nella filiera alimentare piccoli e medi uomini d'affari acquistano i prodotti all'origine per poi rivenderli ad un agente più grande. Il prodotto passa attraverso tante maglie della filiera e ad ogni passaggio l'intermediario di turno ne trae profitto. Il risultato è che il prezzo finale al consumatore risulta aumentato di 10, 100 anche 1000 volte rispetto al prezzo all'origine

⁷ La *Jatropha curcas* è un arbusto velenoso i cui semi contengono circa il 30% d'olio, non commestibile ma utilizzabile come carburante

corrisposto al produttore. Questo sistema produce le sue conseguenze più devastanti nel sud del mondo, nel settore dei prodotti volti all'esportazione come cotone, caffè, cereali, banane, ananas, dove nei casi più critici il pagamento al produttore di base corrisponde a meno dell'1% del prezzo finale del prodotto: i produttori non guadagnano e gli intermediari guadagnano di più.

Negli ultimi mesi, le personalità più rappresentative, a livello mondiale, nella lotta alla fame e all'insicurezza alimentare, hanno cercato di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità mondiali su questa situazione drammatica.

Nel discorso d'apertura della "Giornata mondiale dell'alimentazione", svoltasi a Roma il 16 ottobre 2009, il Direttore Generale della FAO, Jacques Diouf, ha ammesso che si dovrà cominciare a rispondere, innanzitutto, ai bisogni di quel 70% degli affamati del pianeta che vive e lavora in aree rurali.

Jacques Diouf ha inoltre sottolineato che l'obiettivo che si era dato il precedente World Food Summit del 2004, di ridurre il numero di affamati della metà (e dunque di arrivare a quota 420 milioni entro il 2015) "non sarà raggiunto".

Il problema non è solo di natura economica: "Oltre alla crisi che porta agli estremi i problemi attuali - ha aggiunto Diouf - c'è una serie di problemi di fondo che debbono essere risolti: come canalizzare gli aiuti e come far sì che raggiungano efficacemente i contadini medio-piccoli, ma anche come compiere una riforma del sistema di governo mondiale della sicurezza alimentare, per un'azione più coerente degli Stati nei confronti dei propri partner e come qualificare la percentuale di finanziamento pubblico che a livello nazionale si destina allo sviluppo agricolo".⁸

Anche se dal 2007 nella maggior parte dei paesi toccati dalla crisi i prezzi dei prodotti alimentari di base si sono stabilizzati, in alcuni Stati sono

⁸ Messaggio di apertura per la celebrazione della Giornata Mondiale dell'alimentazione, Roma, Ottobre 2009.

rimasti agli stessi livelli dei picchi raggiunti nel 2007. Ne sono un esempio l'elevato costo raggiunto dal riso nello Sri Lanka, nel Myanmar, in Kenya e in Ecuador, dal sorgo nel Burkina Faso, nel Mali e in Niger e, infine, dal grano in Bolivia e Pakistan.⁹

La crisi ha coinvolto soprattutto la regione Asiatica e del Pacifico, che insieme raccolgono più della metà della popolazione mondiale e che sono le più colpite dal problema alimentare.

L'Africa Sub-Sahariana, invece, riscontra il più alto tasso di denutrizione rapportato alla popolazione (32%). Negli ultimi anni solo l'America Latina e i Caraibi hanno fatto registrare un abbassamento del tasso di denutrizione che, tuttavia, negli ultimi mesi è risalito fino al 12,9%.

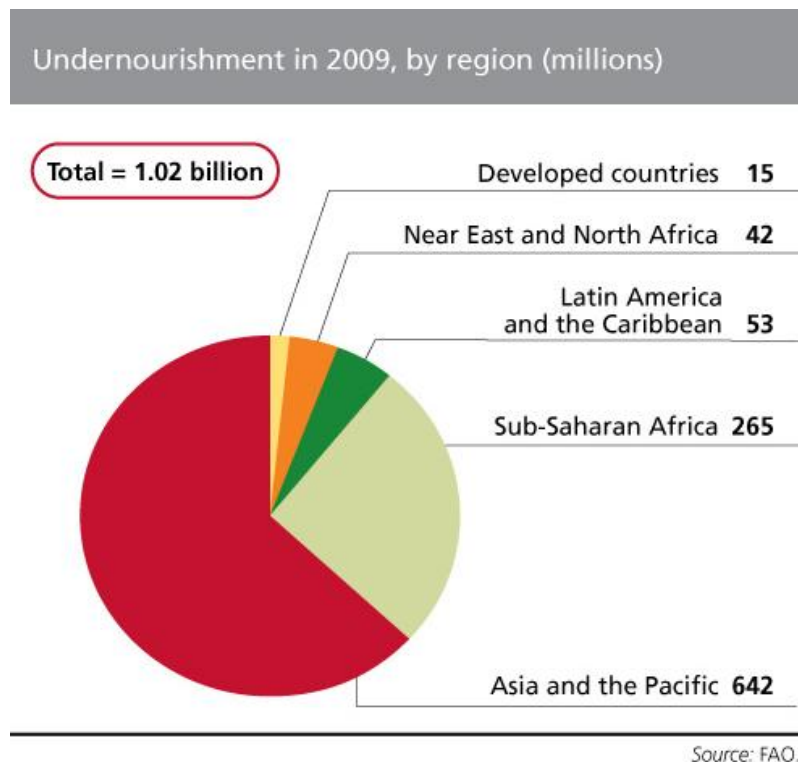


Figura 1¹⁰

Questi dati mostrano come quella attuale sia una crisi senza precedenti: mai nel corso della storia un calo della domanda, dell'offerta e della disponibilità

⁹ www.imf.org

¹⁰ www.fao.org/hunger/en/

di credito da parte dei paesi sviluppati ha avuto ripercussioni così drammatiche sui paesi in via di sviluppo, ormai integrati nell'economia mondiale.

La FAO si è mossa rapidamente per fronteggiare l'emergenza alimentare del 2007-2008 lanciando l'Iniziativa sull'aumento dei prezzi alimentari, per aiutare i piccoli agricoltori ad incrementare la produzione attraverso un migliore accesso alle sementi, ai fertilizzanti, al mangime e ad attrezzi e forniture agricole. L'Organizzazione si è anche prontamente collegata con la Nuova Partnership dell'Unione Africana, con la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) e il Programma Alimentare Mondiale (PAM) per coordinare un'autorevole risposta all'emergenza.

Nell'aprile 2008 le Nazioni Unite hanno creato una Task Force ad alto livello sulla crisi globale della sicurezza alimentare, presieduta dal Segretario Generale Ban Ki-moon e con il Direttore Generale della FAO Jaques Diouf come Vice Presidente, sviluppando una strategia globale ed un piano d'azione, il Quadro globale per l'azione. Una delle priorità del Quadro è rafforzare i programmi per nutrire gli affamati e allargare il sostegno agli agricoltori nei paesi in via di sviluppo.

Nel 2008 la Fao ha speso 600milioni di dollari in assistenza a breve e lungo termine, di cui 350milioni per input agricoli e assistenza tecnica in più di 80 paesi. L'agenzia ha intrapreso più di 60 missioni di valutazioni nel quadro della Task Force ad alto livello per valutare il peggioramento della situazione della sicurezza alimentare in 65 paesi, tra le quali 26 a livello di interagenzia, svolte in collaborazione con la Banca mondiale, il PAM, e l'IFAD . Altre 37 missioni di valutazione sono state finanziate dallo Strumento Alimentare della Commissione Europea.¹¹

¹¹ www.fao.org

1.2 LA SICUREZZA ALIMENTARE COME GRANDE SFIDA DEL XXI SECOLO

La sicurezza alimentare è strettamente connessa alla crescita economica ed al progresso sociale, come pure alla stabilità politica ed alla pace.

Aspetto critico è l'accesso ad un cibo nutriente, adeguato ed a costi sostenibili. Una delle definizioni oggi condivisa è quella adottata dal World Food Summit (WFS) del 1996. Secondo tale definizione la sicurezza alimentare “esiste quando tutte le persone in ogni momento hanno l'accesso sia fisico sia economico ad una quantità di cibo sufficiente per soddisfare il loro fabbisogno alimentare per un'esistenza produttiva e in salute”.

Questo concetto va riferito sia a livello del singolo individuo, quando il consumo alimentare è superiore ai bisogni alimentari individuali espressi in termini di fabbisogno energetico; sia a livello nazionale o regionale, quando vi è un soddisfacente equilibrio tra domanda e offerta alimentare, la disponibilità di cibo è adeguata e la popolazione ha accesso ad essa; nonché a livello globale, quando a livello internazionale è prodotto cibo a sufficienza per sfamare la popolazione mondiale.

La definizione di sicurezza alimentare a livello nazionale introduce altri caratteri distintivi del concetto, vale a dire le dimensioni della disponibilità, dell'accesso e della stabilità del cibo che sono dinamiche influenzate dal commercio internazionale e dalle sue regole.

La disponibilità è raggiunta quando ogni Paese è dotato di sufficienti quantitativi di cibo sicuro e nutriente. Gli alimenti offerti sul mercato mondiale rappresentano molto spesso una fonte fondamentale per la sicurezza alimentare di molti paesi in via di sviluppo la cui produzione interna è vincolata da fattori di ordine naturale. La disponibilità di alimenti a livello nazionale dipende dunque dalla possibilità del mercato mondiale non solo di offrire cibo, ma di renderlo accessibile, dipende quindi dal modo in cui il cibo viene distribuito alla popolazione.

Secondo Jean Ziegler è qui il nocciolo della questione. Partendo dal presupposto che la terra potrebbe nutrire il doppio della popolazione attuale sostiene che “Se la distribuzione degli alimenti sulla terra fosse equa, tutto il mondo avrebbe da mangiare”, continua il sociologo “la principale responsabile delle tragedie della denutrizione e della fame nel nostro pianeta è la distribuzione ineguale delle ricchezze” .¹²

L’accesso alle risorse alimentari dipende non solo dalla disponibilità di utilizzare le materie prime esistenti in natura in modo da ottenere quantitativi appropriati di cibo ma anche dalla capacità di un Paese di generare valuta estera per pagare le importazioni di alimenti.

La stabilità fa riferimento alla bassa probabilità che nelle annate agrarie difficili il consumo alimentare sia inferiore al fabbisogno. Il commercio può avere un ruolo importante riguardo a questo aspetto, infatti, esso può consentire la riduzione delle fluttuazioni nel consumo e il contenimento del costo di gestione degli stock.

Queste tre dimensioni sono tra loro interrelate: devono essere tutte soddisfatte per raggiungere una situazione di sicurezza alimentare.

I leader mondiali presenti al G8 dell’Aquila hanno manifestato la loro preoccupazione per l’impatto che la crisi economico-finanziaria sta avendo sui paesi incapaci di reagire all’aumento della fame e della povertà. Proprio all’Aquila è stata firmata una “Dichiarazione Congiunta sulla Sicurezza Alimentare Globale” ed è stata lanciata un’importante iniziativa per finanziare l’agricoltura e sostenere la lotta contro la fame.¹³

È con lo scopo di garantire la sicurezza alimentare che in Burkina Faso, l’associazione di volontariato LVIA e organizzazioni agricole locali hanno attuato il “Progetto di messa in rete delle produttrici e dei produttori di *niébé*”¹⁴

¹² J.Ziegler, 1999, La fame nel mondo spiegata a mio figlio, Net, Milano

¹³ www.g8italia.com

¹⁴ *Vigna unguiculata* , meglio conosciuto come *niébé*, il fagiolo bianco è una leguminosa largamente coltivata in molte aree tropicali e subtropicali del mondo, ma che trova la sua massima diffusione nel continente africano.

e di miglioramento delle loro condizioni di vita”, preso in analisi nel seguente elaborato. Un’azione che vuole rendere più efficace la produzione e più equa la commercializzazione di una specifica attività agricola che emerge dal contesto locale.

È soprattutto l’affermazione di un diritto all’alimentazione che oltrepassa il confine della più tradizionale sicurezza alimentare che ha rappresentato il *leit motiv* del progetto. La sovranità alimentare è una questione di diritti perché riguarda il diritto all’autodeterminazione dei popoli a gestire le risorse del territorio per produrre i propri alimenti. I governi hanno dunque il dovere di seguire modelli produttivi centrati sulle economie locali, rispettosi degli equilibri naturali e delle tradizioni culturali. Infine il rispetto della sovranità alimentare implica una specifica metodologia di intervento, perché sottende la costruzione di relazioni fondate sui principi di equità e nella logica dei diritti e delle responsabilità.

Mario Civettini, presidente LVIA, spiega che è stato necessario migliorare le tecniche di produzione, promuovere l’organizzazione dei gruppi contadini e favorire il loro accesso al mercato in modo tale da poter sviluppare due dinamiche di sviluppo: fare in modo che la comunità rurale potesse raggiungere un livello di produzione tale da garantire autonomamente cibo sicuro, e rafforzare le potenzialità di commercializzazione del prodotto mettendo in moto uno sviluppo economico autonomo e gestito dalle stesse organizzazioni contadine.

1.3 IL CAMBIAMENTO CLIMATICO ED I SUOI EFFETTI

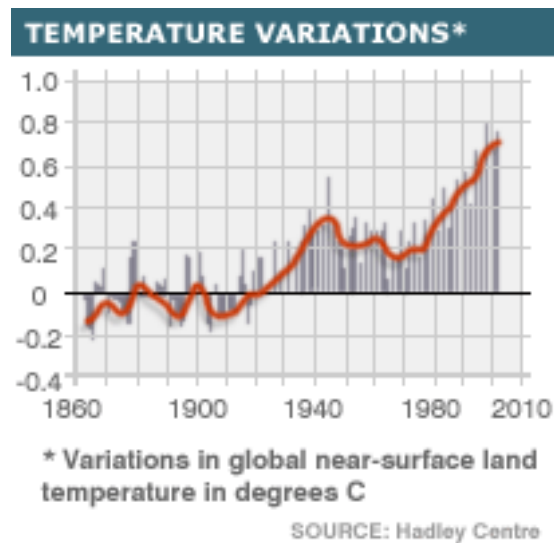


Figura 2¹⁵

Nel XX secolo l'aumento medio della temperature globale è stato di 0,740 gradi, tale aumento sta avendo delle ripercussioni profonde su tutti gli ecosistemi e sulle popolazioni che vi abitano.

La causa principale del cambiamento climatico è l'aumento delle emissioni di gas ad effetto serra. Le emissioni causate dall'uomo sono cresciute in modo notevole negli ultimi 30 anni, registrando un aumento del 70 per cento tra il 1970 ed il 2004, secondo le stime del Quarto Rapporto di Valutazione sul Cambiamento Climatico.

Uno degli effetti del riscaldamento globale è lo scioglimento dei ghiacciai che se nel breve periodo fa aumentare la disponibilità d'acqua, nel lungo periodo ha effetti opposti, rende più probabili le inondazioni e causa la migrazione di specie animali.

I ghiacciai dell'Himalaya che oggi forniscono acqua a miliardi di persone si stanno sciogliendo sempre più rapidamente e potrebbero essere del tutto scomparsi nel 2035. Con la scomparsa dei ghiacciai e lo spostamento verso l'alto del limite delle nevi perenni, la portata dei fiumi potrebbe cambiare e la

¹⁵ www.ec.eurpoa.eu

conseguente mancanza d'acqua potrebbe dare origine a situazioni di conflitto, ed avere conseguenze sulla produzione di energia elettrica e sulle condizioni di vita di coloro che dipendono dal settore forestale e dall'agricoltura per la propria sopravvivenza.

Gli effetti del cambiamento climatico sul pianeta sono visibili dall'aumento di frequenza, intensità e durata di alluvioni, siccità e ondate di calore. Le precipitazioni sono aumentate di molto nelle parti orientali del nord e sud America, nel nord Europa e nel nord e centro Asia. Globalmente le aree affette da siccità sono aumentate.

Nella peggiore delle ipotesi in Asia meridionale nel 2030 la resa di alcune varietà potrebbe calare del 10-15%. Secondo queste stime la situazione si aggraverà nell'Africa meridionale, già attualmente tormentata da penuria d'acqua e di cibo.

I più preoccupati sono i rappresentanti delle piccole isole del pacifico riunite nell'Aosis, l' *Alliance of Small Island States*, che include Maldive, Tuvalu e Papua Nuova Guinea. Il primo ministro di Grenada è convincente: «Noi vediamo il cambiamento climatico come una minaccia alla nostra sopravvivenza». Non basta ridurre le temperature di 1,5 gradi, secondo gli obiettivi attuali. Le piccole isole sono quelle che rischiano di più dall'innalzamento degli oceani.¹⁶

Il 22 settembre 2009 il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha aperto a New York il Summit sul cambiamento climatico.

L'incontro al Palazzo di Vetro è stato aperto dal discorso di Ban Ki-moon, in cui ha rimproverato la comunità internazionale per la «lentezza glaciale» dei negoziati verso un nuovo trattato che sostituisca il protocollo di Kyoto nel 2013. «Abbiamo meno di dieci anni per evitare gli scenari peggiori - ha detto Ban di ritorno da una missione al Polo Nord -. Sull'Artico i ghiacci potrebbero

¹⁶ Angelo Aquaro, Clima l'allarme dei grandi il tempo sta per scadere in La Repubblica 23 settembre 2009

sparire entro il 2030 e le conseguenze sarebbero sentite dai popoli di ogni continente». ¹⁷

Il cambiamento climatico colpisce soprattutto i Paesi meno sviluppati e in particolare l'Africa, dove «il cambiamento climatico minaccia di cancellare anni di sviluppo, destabilizzando Stati e rovesciando governi». Ban ha lanciato un appello ai Paesi industrializzati, invitandoli «a fare il primo passo», perché così «altri adotteranno misure audaci». Il nuovo trattato deve includere «obiettivi per la riduzione di emissioni entro il 2020 e supporto finanziario e tecnologico» ai Paesi in via di sviluppo. Un fallimento alla conferenza sul clima di Copenaghen di dicembre 2009, ha concluso, sarebbe «moralmente ingiustificabile, economicamente miope e politicamente avventato».

The Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) prevede che senza future azioni per ridurre emissioni di gas serra, la temperatura globale aumenterà da 1.8 a 4.0 gradi in questo secolo e nella peggiore delle ipotesi si potrà arrivare fino a 6.4 gradi in più.

Ad oggi la Cina è considerata il Paese maggiormente responsabile dell'inquinamento globale dell'atmosfera assieme agli Usa: ai due Paesi è riconducibile il 40% delle emissioni di Co₂.¹⁸

Il presidente americano Barack Obama, al vertice di New York, ha lanciato l'allarme sul futuro del pianeta. Grazie al *Green New Deal* messo in atto nei primi mesi di governo dichiara che “gli Stati Uniti hanno fatto di più per l’energia pulita e per ridurre le emissioni inquinanti in atmosfera negli ultimi otto mesi che in qualsiasi altro periodo della storia”. Quindi ha invitato anche i Paesi emergenti come la Cina e l'India “a fare la loro parte, adottando misure vigorose”.¹⁹

E proprio la Cina ha lanciato un segnale positivo. Il presidente Hu Jintao ha detto che il Paese intende ridurre le emissioni di anidride carbonica per ogni

¹⁷ Segretario Generale Ban Ki-Moon, 22 settembre 2009, *Opening remarks to the United Nations Climate Change Summit Plenary, New York*

¹⁸ www.ipcc.ch

¹⁹ Discorso di Barack Obama, Presidente Stati Uniti d’America, 22 settembre 2009, Summit sul Cambiamento climatico, New York

unità di prodotto nazionale lordo di un «margine notevole» entro il 2020. Hu ha precisato che il suo governo sta portando avanti enormi sforzi e che continuerà ad agire «con determinazione»: ha parlato di un importante aumento della superficie boschiva, di tecnologie eco-sostenibili e di un aumento del 15% della quota di energia non fossile nel totale del consumo grazie a uno «sviluppo vigoroso» delle energie rinnovabili e nucleare.²⁰

Il ministro giapponese Yukio Hatoyama dicendosi in totale accordo con il «Green New Deal» di Obama, ha ricordato che il suo Paese intende ridurre del 25% le emissioni di gas serra entro il 2020.²¹

Anche il Programma alimentare mondiale dell'Onu si è unito all'appello del segretario generale, constatando che sulla scia della crisi finanziaria e di quella alimentare, la fame causata dagli eventi atmosferici sta ora colpendo senza tregua le comunità povere e affamate. «Al Pam osserviamo gli effetti dei danni che la fame, causata dagli eventi atmosferici, infligge alle persone che ricevono il nostro aiuto. Ogni giorno assistiamo persone colpite da siccità e inondazioni» dichiara il direttore esecutivo Josette Sheeran.²²

L'agricoltura, la selvicoltura e la pesca sono le attività che risentono e risentiranno maggiormente dei cambiamenti climatici e così anche i processi di produzione alimentare.

Inoltre si prevede che, nei prossimi decenni, gli impatti del cambiamento climatico sulle regioni a clima temperato saranno positivi, mentre nelle regioni tropicali saranno negativi.²³ Saranno le regioni più povere del pianeta a subire i maggiori disastri derivanti dal cambiamento mondiale del clima.

Ad esempio il Burkina Faso, di cui tratteremo nei prossimi capitoli, il primo settembre 2009 è stato piegato da una pioggia di 12 ore consecutive che ha causato lo sfollamento di 150.000 persone e la distruzione delle abitazioni di

²⁰ Discorso di Hu Jintao, Presidente Repubblica Popolare Cinese, 22 settembre 2009, Summit sul Cambiamento climatico, New York

²¹ Discorso di Yukio Hatoyama, Primo Ministro Giappone, 22 settembre 2009, Summit sul Cambiamento climatico, New York

²² www.wfp.org

²³ www.fao.org/climatechange

banco (terra seccata al sole).²⁴ Un'alluvione di queste dimensioni di molto superiore agli indici pluviometrici della stagione, è un chiaro esempio dell'anomalia del sistema climatico che si abbatte sulle regioni più povere.

Sulla scia dell'attuale crisi finanziaria e alimentare la fame derivante da eventi atmosferici devastanti, come inondazioni e siccità, sta colpendo senza tregua le comunità povere ed affamate del pianeta.

Il cambiamento climatico avrà conseguenze sulla sicurezza alimentare in ogni suo aspetto: sulla disponibilità di cibo, sull'accessibilità ad esso, sulla sua utilizzazione e sulla sua stabilità.

La contrazione sarebbe particolarmente acuta alle basse latitudini - in Africa, Asia e America latina, i raccolti potrebbero diminuire tra il 20 e il 40 per cento se non venissero prese efficaci contromisure.

Al Settimo Forum mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, che si è svolto tra il 9 e l'11 ottobre 2009 a Ougadougou, "l'Africa è stata intransigente", scrive Jeune Afrique²⁵. I leader del continente hanno, infatti, deciso di partecipare con una posizione unitaria alla conferenza sul clima delle Nazioni Unite che si terrà a Copenaghen a dicembre.

Tra le richieste rivolte ai paesi industrializzati c'è un risarcimento di 65 miliardi di dollari per combattere il riscaldamento climatico.

L'Africa, con una popolazione di quasi un miliardo di abitanti, subisce le conseguenze del cambiamento climatico, anche se produce solo il 4% delle emissioni mondiali di gas a effetto serra che ne sono la causa. Il presidente etiope Meles Zenawi, designato dall'Unione africana alla guida della commissione che andrà a Copenaghen, ha dichiarato che l'Africa lascerà la sala del Summit se le sue proposte non saranno discusse.

In Africa, attualmente, il quadro climatico ed agricolo, a differenza di quanto avvenuto negli ultimi anni, si presenta negativo con indici climatici non convergenti che delineano un'incertezza sulla prossima stagione monsonica.

²⁴ www.fasonews.net

²⁵ Jeune Afrique, Francia 17 ottobre 2009

Queste previsioni, unitamente agli indici climatici attuali che mostrano un monzone debole ed in ritardo, rafforzano il rischio di possibili periodi di siccità.²⁶

Sviluppare le risorse idriche africane per l'agricoltura e l'energia è l'elemento chiave per sradicare la fame e la povertà.

La Conferenza Ministeriale Panafricana “ Acqua per l'agricoltura ed energia in Africa: le sfide del cambiamento climatico” che si è tenuta ad Istanbul dal 6 al 22 marzo 2009, si è impegnata nel promuovere lo sviluppo delle risorse idriche in tutto il continente per sfruttare a pieno il potenziale agricolo ed idroelettrico dell'Africa.

Secondo i dati dell'Onu, più di un miliardo e 200 milioni di persone non hanno accesso sufficiente alle fonti di acqua pulita e quasi altri due miliardi di esseri umani vivono senza servizi igienici. La situazione è solo destinata a peggiorare se non si prenderanno provvedimenti rapidi, se è vero che, come stimato dall'Ocse, entro il 2030 saranno 3,9 miliardi le persone che vivranno in grave carenza di acqua e per la metà del secolo, quando si passerà dagli attuali sei miliardi e mezzo di abitanti a nove, questo problema riguarderà quasi la metà della popolazione mondiale, per lo più in Cina e nel sud dell'Asia.

La Conferenza Panafricana, alla quale hanno partecipato ministri di cinquantatre paesi africani, ha riconosciuto che le sfide con cui il continente deve fare i conti per quanto riguarda la sicurezza alimentare, il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio²⁷, l'aumento della domanda energetica e la lotta al cambiamento climatico, richiedono che tutti i paesi si muovano in modo concertato.

²⁶ www.ifad.org

²⁷ Sono otto gli obiettivi che tutti i 191 Stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere per l'anno 2015. Sono: sradicare la povertà estrema e la fame; garantire l'educazione primaria; garantire la parità dei sessi e l'autonomia delle donne; ridurre la mortalità infantile; migliorare la salute materna; combattere HIV/AIDS, la malaria e altre malattie; garantire la sostenibilità ambientale; sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

"Il futuro dell'acqua è in un'agricoltura più efficiente" ha detto Jaques Diouf all'apertura della Conferenza Ministeriale del quinto Forum Mondiale dell'Acqua.

L'agricoltura conta per il 70% di tutto il consumo di acqua potabile a livello mondiale, sebbene esistano differenze a seconda dei diversi livelli di sviluppo dei paesi. Secondo Diouf infatti: "L'agricoltura ha una responsabilità cruciale nel soddisfare la domanda corrente e futura di cibo, ma anche nel gestire l'impatto ambientale della produzione".

La realizzazione di programmi integrati relativi all'agricoltura, alle risorse idriche e all'energia, per promuovere lo sviluppo sostenibile dell'Africa dovrebbero diventare la priorità, così come affermato nella Dichiarazione finale del Forum. Questo implica una gestione sostenibile della terra, un affidabile controllo dell'acqua e un incremento degli investimenti nelle infrastrutture idriche per l'agricoltura e per produrre energia elettrica. Per quanto riguarda il cambiamento climatico, il cui impatto sarà molto pesante per il Continente africano, la Conferenza ha deciso di promuovere la ricerca e lo sviluppo di fonti d'energia rinnovabile per incrementare le capacità di resistenza ed adattamento.

La Conferenza ha lanciato un appello ai paesi che condividono il Lago Ciad affinché raddoppino i propri sforzi ed ai donatori ed ai partner dello sviluppo, perché forniscano assistenza immediata per aiutare a salvare il lago ed il suo bacino "dall'incombente disastro umano ed ambientale". Il lago Ciad negli ultimi 35 anni si è ridotto ad un decimo delle sue dimensioni originarie, con pesanti effetti sulle condizioni di vita delle popolazioni locali.

Alla luce dell'analisi sulle condizioni climatiche in Africa emerge, di conseguenza, la necessità di sviluppare una agricoltura sostenibile basata su una buona gestione dell'acqua che al tempo stesso salvaguardi le risorse naturali dalle quali dipende il nostro futuro.

1.4 GLI EFFETTI NELL'AFRICA SUB-SAHARIANA

Nell'Africa sub-sahariana i primi sintomi della crisi economica si sono manifestati nel febbraio del 2007, quando l'aumento dei prezzi dei generi alimentari (+33% per il miglio, +25% per il sorgo) ²⁸ ha provocato disordini nelle principali città ed ha costretto i governi a ricorrere a speciali manovre economiche d'intervento a sostegno delle economie e dei mercati interni, che hanno finito per impoverire le già scarse riserve monetarie.

L'aumento dei prezzi dei generi alimentari ha costretto la popolazione a ridurre drasticamente la propria dieta giornaliera, eliminando alimenti come la carne, l'olio e il latte perché divenuti troppo costosi.

Una famiglia media è arrivata a consumare solamente un pasto al giorno, mettendo in pericolo la salute dei soggetti più deboli, donne e bambini²⁹. A causa della cultura patriarcale, presente nei paesi dell'Africa Occidentale, infatti, le donne sono le più colpite dalla crisi: se manca il cibo sono le prime a dovervi rinunciare.

In tutta l'Africa sub-sahariana il settore agricolo ha risentito della mancanza delle piogge che ha portato a stagioni di scarso raccolto. Inoltre l'aumento dei prezzi dei cereali che hanno raggiunto livelli superiori ai normali stanno aggravando ulteriormente la situazione.

Dal *Crop Prospects and Food Situation* della FAO³⁰, risulta che nell'Africa Occidentale, nonostante un buon raccolto di cereali realizzatosi in quasi tutti gli stati nel 2008, la sicurezza alimentare non è garantita a causa del persistente elevato prezzo dei generi alimentari. In Sierra Leone si registra il più alto tasso di denutrizione della regione, con il 51% della popolazione che

²⁸ www.imf.org

²⁹ www.fao.org

³⁰ Documento FAO, n°4 novembre 2009

soffre di malnutrizione, mentre in Ciad il 37% dei bambini di età inferiore ai cinque anni è sottopeso. La situazione peggiore riguarda il riso, principale prodotto importato, il cui prezzo è determinato dal mercato internazionale. Pertanto ingenti aiuti al settore agricolo sono necessari per sostenere l'economia soprattutto durante la stagione secca.

Secondo lo stesso documento nell'Africa Orientale sono 20 milioni le persone che necessitano urgentemente di assistenza. In Somalia, il persistente conflitto civile³¹ continua ad avere un impatto negativo sulla sicurezza alimentare oltre che a creare distorsioni nella distribuzione degli essenziali aiuti alimentari. In tutta la Somalia 3,6 milioni di persone hanno bisogno di assistenza d'emergenza. Le scarse piogge hanno aggravato le condizioni nella stagione secca e peggiorato le condizioni del bestiame, provocando gravi danni a 700.000 pastori.

In Kenya la situazione che si riscontra nel Documento FAO è di 3.8 milioni di persone che abbisognano di aiuti alimentari, di cui 870.000 sono bambini, che stanno già beneficiando del School Feeding Programme.

Anche in Eritrea ed in Etiopia il forte aumento dei prezzi alimentari ha causato grandi difficoltà alla popolazione. Nel primo Stato sono due milioni le persone malnutrite, mentre in Etiopia 6.2milioni di persone richiedono urgentemente assistenza.

Il prolungamento della Guerra civile nel Sud del Sudan³² e nel Darfur³³ sta peggiorando la già gravissima situazione alimentare. Nel Darfur, il

³¹ Conflitto che perdura dal 1992, dopo la dissoluzione del regime di Siad Biarre. È iniziata, così, una guerra tra fazioni che neppure l'intervento dell'ONU (1992-1995) è riuscito a risolvere. Ne è derivata una frammentazione in diverse regioni autonome con istituzioni proprie: già nel 1991 nel nord del Paese si era proclamato indipendente il Somaliland; nel 1998 fu la volta del Puntland, seguito da altre regioni soggette ai "signori della guerra" locali. Attualmente il Governo non ha il controllo del Paese, che resta in balia di bande armate dedite al contrabbando e soprattutto alla pirateria contro i mercantili di passaggio lungo le coste. Questo vuoto di potere rende il Paese una delle roccaforti di Al-Qaeda.

³² In Sudan il conflitto tra nord del Paese prevalentemente arabo ed un sud cristiano animista è alimentato da una guerra civile che dura da più di 40 anni. È senza dubbio significativo il problema dei guerriglieri ribelli contro un governo del nord che ha imposto, sin dagli anni '80, il duro regime della Shari'a, la Legge coranica. A contrapporsi contro l'egemonia del GoS (Government of Sudan) sono due principali fazioni ribelli: lo SLM (Sudan People's Liberation Army) e il Jem (Justice for Equality Movement).

sopraccitato documento FAO, dichiara 3.8 milioni di persone afflitte dal conflitto mentre in tutto il Paese ammontano a 5,9 milioni i malnutriti.

In Uganda quasi 1.1 milioni di persone richiedono assistenza alimentare. A peggiorare la situazione ci sono le malattie che colpiscono il raccolto, per esempio la *Cassava Mosaic Disease*³⁴, mentre il bestiame è colpito dalla *Peste des Petits Ruminants (PPR)*³⁵.

Uno studio della FAO/WFP in Zimbabwe ha stimato che 2.8milioni di persone necessitano di aiuti alimentari che consisterebbero in circa 22800tonnellate di cui 150 di mais e 30 di altri cereali. Una simile missione della FAO/WFP in Namibia ha riportato che 163.000 persone nella zona nord, in cui il raccolto e il bestiame sono stati danneggiati da un'alluvione, hanno bisogno di assistenza immediata. Mentre in Zambia il 46% della popolazione è malnutrita.

Nella regione dei Grandi Laghi la continua situazione di insicurezza alimentare nel Nord Est della Repubblica democratica del Congo e nel Burundi opprime un alto numero di persone: il 33% della popolazione soffre di malnutrizione e il 15% dei bambini sotto i cinque anni è sottopeso.

In molti di questi paesi il settore agricolo è regolato dalla monocultura, imposta in epoca coloniale a vantaggio dei mercati europei e tuttora promossa dalla domanda dei mercati alimentari del nord del mondo che esigono ogni varietà di prodotto in ogni stagione dell'anno. Per rispondere a queste ingenti richieste alimentari le coltivazioni venivano e vengono praticate su larga scala, portando ad un eccessivo sfruttamento del terreno e riguardano molto spesso colture di rendita come il cotone, o colture alimentari non locali, come il riso o il mais.

³³Conflitto armato attualmente in corso nella regione del Darfur, situato nell'ovest del Sudan. Il conflitto, iniziato nel febbraio 2003 vede contrapposti i Janjawid, un gruppo di miliziani islamici reclutati fra i membri delle locali tribù nomadi dei Baggara e la popolazione non Baggara della regione.

³⁴ Il virus del mosaico della manioca, è un virus che investe la pianta trasmesso dalla cocciniglia e dall'acaro.

³⁵ La peste dei piccoli ruminanti, è un'infezione virale acuta e fortemente febbrile che colpisce gli ovini e i caprini.

Anche le politiche imposte dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale hanno spinto verso questa direzione: a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, per assicurarsi la restituzione del debito, queste istituzioni hanno condizionato la concessione di crediti all'aumento della produzione volta all'esportazione e quindi incentivando le colture di rendita.

Allo stesso tempo i dirigenti africani hanno privilegiato le colture di esportazione, dimenticando che la priorità dello Stato è di nutrire la propria popolazione.

La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, hanno imposto dei programmi di aggiustamento strutturale e hanno costretto i Governi ad aprire i loro mercati. Secondo Ndiogou Fall, presidente del *Reseu de Organisations Paysannes de Producteurs d'Afrique de l'Ouest (Roppa)*³⁶: “Tutto ciò si è tradotto in una perdita d'interesse dei piccoli produttori per l'agricoltura alimentare. Le scarse misure accordate (crediti, fondi per la ricerca, sovvenzioni) sono state indirizzate esclusivamente alla coltura di rendita, come il cotone”.

Tesi sostenuta anche da Joseph Ki-Zerbo, intellettuale burkinabè, il quale ha osservato, ai fini della presente indagine, che “è la Banca Mondiale che spinge i paesi africani verso colture di rendita, poiché queste fruttano dollari per il rimborso del debito.”³⁷

Il Burkina Faso, ad esempio, è uno dei principali esportatori di cotone, ma il 15% della popolazione vive in una condizione di insicurezza alimentare. Questa situazione è causata dal fatto che i Burkinabè occupati nei campi di cotone non entrano nella filiera di distribuzione del prodotto. Restano così tagliati fuori dai circuiti di determinazione del prezzo e non ne percepiscono i vantaggi.

Come approfondisce Joseph Ki-Zerbo, “se non ricaviamo abbastanza dollari dal cotone, come possiamo comprare il riso che ci è necessario per

³⁶Airault P., *FAO la faim et les moyen*, in *Jeune Afrique* n°2474, 8-14 giugno 2008

³⁷Ki-Zerbo J., 2005, *A quando l'Africa?*, EMI Bologna

sopravvivere e che deve essere pagato in dollari? Noi siamo imprigionati in strutture che ci sfuggono.”³⁸

Gli stati dell’Africa sub-sahariana sono arrivati così a registrare i più alti tassi di insicurezza alimentare cui le politiche governative hanno il dovere di far fronte. Nonostante le continue migrazioni verso le città e la crescita della popolazione urbana, i più alti tassi di denutrizione si registrano nelle zone rurali dei Paesi africani, cioè in quelle aree dove la popolazione vive maggiormente di agricoltura.

Questi territori sono particolarmente soggetti alle avverse condizioni climatiche; in particolare, il problema principale è quello della distribuzione dell’acqua. Essa è diseguale a causa della scarsa portata dei fiumi o dalla loro quasi completa assenza in alcune zone.

Ingenti supporti alla rete idrografica aumenterebbero notevolmente il rendimento del terreno e di conseguenza la produzione agricola, che aiuterebbe a garantire la sicurezza alimentare alla popolazione in costante crescita nella regione.

Tali questioni sono state, fra l’altro, oggetto di discussione e confronto in occasione del vertice del G8, che si è tenuto all’Aquila nel luglio 2009.

Il problema della fame in Africa è stato a lungo dibattuto e i Capi di Stato presenti al Summit si sono impegnati a porre le basi per lanciare un partenariato G8-Africa per migliorare l’accesso all’acqua e ai servizi igienici di base.³⁹

I Leader mondiali sono giunti alla conclusione che, per uno sviluppo sostenibile e duraturo nei paesi africani, è fondamentale che vi sia una volontà politica nazionale dei singoli Stati volta ad attuare le riforme necessarie.

Con questo orientamento hanno riconosciuto il contributo positivo di partenariati pubblico-privati a guida africana, come l’Alleanza per una Rivoluzione Verde.

³⁸Ivi

³⁹ Dichiarazione congiunta dell’Aquila sulla sicurezza alimentare globale, L’Aquila 2009

“Ci impegniamo a fornire le risorse finanziarie, in natura o di assistenza tecnica a sostegno del CAADP⁴⁰ e di altri piani simili regionali e nazionali in Africa.”⁴¹

Nel *Comprehensive Agricultural Development Programm (CADDP)*, nato al *South Afrika development community Summit* di Maputo, i Leader africani si sono impegnati nel destinare il 10% delle loro risorse nazionali ad aiuti per il settore agricolo, che riguardano la gestione della terra e dell'acqua, il miglioramento delle infrastrutture agricole, l'aumento delle capacità di accesso ai mercati, la riduzione della fame e la ricerca agricola.⁴²

Il CAADP non è l'unica risposta africana alla crisi. L'Alleanza per una Rivoluzione Verde in Africa (AGRA)⁴³, per esempio, potrebbe diventare un veicolo istituzionale chiave per migliorare l'agricoltura africana e contribuirà a raggiungere gli obiettivi del CAADP e del NEPAD.⁴⁴

Secondo Kofi Annan, eletto nel 2008 presidente dell'AGRA si tratta di un accordo senza precedenti con l'obiettivo di valorizzare e migliorare l'agricoltura e le infrastrutture ad essa legate e in particolare dare sostegno ai piccoli agricoltori. "Il nostro scopo - ha affermato- è ridurre la fame e la povertà nel mondo attraverso uno sviluppo sostenibile prolungato nel tempo".⁴⁵

Tale impostazione è nata dalla precedente esperienza della Rivoluzione Verde in Asia e America Latina che, attraverso l'accoppiamento di varietà vegetali geneticamente selezionate a sufficienti dosi di fertilizzanti, acqua ed altri prodotti agrochimici, ha consentito un incremento significativo delle produzioni agricole in gran parte del mondo.

⁴⁰*The comprehensive africa agriculture development programme*, è un programma agricolo del *New Partnership for Afrika's development* (NEPAD), avviato nel 2003 come programma dell'Unione Africana volto a migliorare la sicurezza alimentare, la nutrizione, tramite il sostegno al settore agricolo

⁴¹ Dichiarazione congiunta dell'Aquila sulla sicurezza alimentare globale, L'Aquila 2009

⁴² www.nepad-caddp.net

⁴³ *Alliance for a green revolution*

⁴⁴ *New Partnership for Afrika's development* rappresenta un piano di sviluppo economico dell'Unione Africana

⁴⁵ *Statement from Chairman*, Giugno 2009 in www.agra-alliance.org

Inizialmente, la rivoluzione è stata vista come un successo senza precedenti. All'aumento della popolazione e della richiesta di cibo corrispondeva la crescita degli approvvigionamenti alimentari, mentre i prezzi degli alimenti rimanevano stabili.

Ma sin dagli anni '90 ci si è resi conto che l'impennata produttiva della Rivoluzione Verde veniva pagata a caro prezzo.⁴⁶

Riconoscendo gli errori del passato, la Rivoluzione Verde Africana non dovrà mirare a un'agricoltura estensiva e quindi sulla massimizzazione della produzione, ma prendere in considerazione l'impatto sociale e ambientale dell'agricoltura. Investire su un'agricoltura sostenibile ed ecologica consiste, per esempio, nell'uso del compostaggio⁴⁷ al posto dei fertilizzanti, al fine di arricchire il suolo di sostanze organiche, oppure nel promuovere la coltivazione di legumi, che fissando l'azoto nel terreno, permettono la rotazione delle colture e quindi l'aumento della produttività agricola.

L'Unione Europea, all'inizio della crisi, ha messo a segno un programma strategico per garantire la sicurezza alimentare. Ha sovvenzionato 250miliardi di euro, in aiuti all'emergenza umanitaria tramite la *European Commission Humanitarian Aid* (ECHO) e inoltre ha finanziato programmi regionali e globali volti a garantire la sicurezza alimentare, operativi nel periodo 2007-2013.⁴⁸

⁴⁶ Aspetti critici della Rivoluzione Verde sono la forte dipendenza da combustibili fossili, dovuta all'aumento delle quantità di energia richieste dal processo di produzione e l'inquinamento causato dallo scolo di fertilizzanti, pesticidi ed erbicidi. Inoltre l'uso eccessivo di fertilizzanti chimici che uccidono i microbi benefici del suolo e altri organismi, portano al degrado e l'erosione del suolo. Un ulteriore elemento negativo è rappresentato dalla dipendenza economica creata dall'uso di Organismi Geneticamente Modificati (OGM), infatti questi devono essere riacquistati ad ogni stagione e necessitano di specifici pesticidi e fertilizzanti. Infine vi è anche una problematica sociale importante: l'incoraggiamento di un'agricoltura di vasta scala ha danneggiato i piccoli contadini, costretti ad abbandonare le loro terre a vantaggio di grandi aziende.

⁴⁷ Il compostaggio tecnicamente è un processo biologico aerobico controllato dall'uomo che porta alla produzione di una miscela sostanze umidificate (il *compost*) a partire da residui vegetali sia verdi che legnosi o anche animali mediante l'azione di batteri e funghi. Il *compost* può essere utilizzato come fertilizzante su prati o prima dell'aratura. Il suo utilizzo, con l'apporto di sostanza organica migliora la struttura del suolo e la biodisponibilità di elementi nutritivi (azoto). Come attivatore biologico aumenta inoltre la biodiversità della microflora nel suolo.

⁴⁸ www.ec.europa.eu/echo

Per quanto riguarda la lotta al cambiamento climatico, la Commissione Europea ha annunciato il lancio di una seconda fase del “ACP⁴⁹-EU Energy Facility”⁵⁰ all’interno *del 10th European Development Fund (EDF)* per il periodo 2009-2013. L’Unione Europea ha stanziato un pacchetto di 200milioni di euro al fine di continuare i programmi per migliorare l’accesso a fonti di energia rinnovabili.⁵¹

La FAO, nel luglio 2008, all’interno dell’*Initiative on soaring food prices (ISFP)*⁵² ha approvato una serie di progetti in cinquantaquattro stati⁵³ per un ammontare di 23 milioni di dollari per aiutare piccoli agricoltori e le popolazioni a mitigare il negativo effetto dell’aumento dei prezzi sui generi alimentari.⁵⁴

⁴⁹ Paesi dell’Africa, Caraibi, Pacifico che fanno parte della Convenzione di Cotonu, firmata nel 2000, che regola l’aiuto allo sviluppo, il commercio, gli investimenti internazionali, i diritti umani ed il buon governo

⁵⁰ *The Energy Facility* è nato nel 2004 come uno strumento finanziario all’interno dell’ *EU Energy Initiative for Poverty Eradication and Sustainable Development*. (EUEI)

⁵¹ *Press release*, 4 novembre 2009 Brussel in www.ec.europa.eu

⁵² Nato nel dicembre 2007 per aiutare piccolo produttori a guadagnare di più e aumentare la loro produzione

⁵³ Afghanistan, Angola, Armenia, Bangladesh, Barbados, Belize, Benin, Bhutan, Burundi, Cambogia, Cameroon, Repubblica Centrafricana, Chad, Comoros, Repubblica democratica del Congo, Djibouti, Dominica, Eritrea, Grenada, Guinea, Guinea-Bissau, Guyana, Honduras, Jamaica, Kenya, Kyrgystan, DPR Korea, Lesotho, Madagascar, Mali, Mongolia, Nigeria, Nepal, Nicaragua, Pakistan, Filippine, Ruanda, St Kitts and Nevis, St Vincent and the Grenadine, Sierra Leone, Sri Lanka, Sudan, Suriname, Swaziland, Timor-Leste, Togo, Yemen, Zambia, Burkina Faso, Costa d’Avorio, Haiti, Mauritania, Mozambico, Senegal

⁵⁴ www.fao.org/newsroom Roma 9 luglio 2008

CAPITOLO II

IL BURKINA FASO NEL PANORAMA INTERNAZIONALE

2.1 LE CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE DEL BURKINA FASO

Il Burkina Faso è situato a nord della Costa d'Avorio, del Ghana e del Togo ha una superficie di 274,200 kmq. I dati dell'Istituto Nazionale della Statistica e della Demografia del Paese rilevano una popolazione totale di 14,017,262 abitanti, con una densità media di 50,1 abitanti per kmq.⁵⁵ Il paese è un crocevia strategico dell'Africa Occidentale: sul suo territorio si incrociano le strade che collegano il Sahara meridionale agli altopiani, alle steppe del Sahel e alle foreste tropicali della Costa d'Avorio, del Ghana e del Benin.

La capitale Ouagadougou ha una popolazione di 1,475,223 abitanti, mentre la seconda città del paese, Bobo-Dioulasso, conta 435,543 abitanti.⁵⁶

Verso il confine sud-occidentale con il Mali ci sono arenarie primarie, che terminano a est nel massiccio di Banfora. I terreni sono piuttosto poveri in quanto l'acqua piovana filtra in essi in profondità portando con sé la terra fertile.

L'incapacità del suolo di trattenere le sostanze fertili ha portato a fenomeni di erosione sia eolica che idrica, acuiti dall'estrema siccità che ormai da 15 anni coinvolge in particolare le regioni del Nord del Paese.⁵⁷

Il Burkina Faso popolato da etnie diverse, conosce migrazioni interne. I pastori fulani, i signori tuareg e i bellah migrano attraverso le vaste steppe dell'ovest e del nord. Il centro del paese rivela gli splendori dell'antico impero dei Mossi, principale gruppo etnico della regione. I "signori della terra" e l'imperatore dei Mossi, il Moro Naba, conservano ancora un forte ascendente sulla popolazione.

⁵⁵ www.insd.bf

⁵⁶ Ivi

⁵⁷ *Atlas de l'Afrique. Burkina Faso*, Les Editions J.A., Paris, pp. 64-65

Al sud e all'est abitano i gourmache, i mandinghi, mentre nel sud-ovest la maggioranza della popolazione appartiene all'antica etnia Bobo.⁵⁸

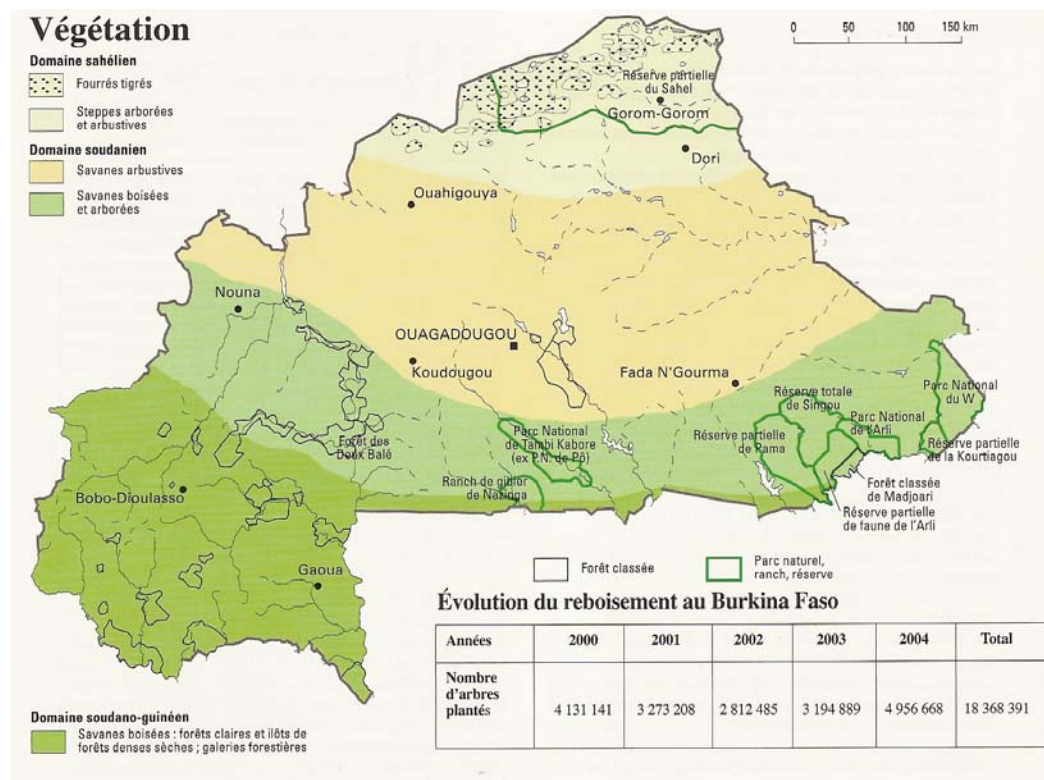


Figura 3⁵⁹

La vegetazione dipende dal carattere delle precipitazioni: a sud-ovest predomina la foresta rada, mentre al centro prevale la savana. Verso nord, le piogge si fanno sempre più scarse e la savana cede il posto alla steppa e infine al deserto.

Il Burkina Faso ha una discreta rete idrografica soprattutto nella parte meridionale del paese. I corsi d'acqua si ricollegano a tre bacini principali: della Volta, del Comoé e del Niger.

⁵⁸ Curch H., *Physical and Social Geography in Africa South of the Sahara 2009 38th edition*

⁵⁹ *Atlas de l'Afrique. Burkina Faso* Les Editions J.A., Paris, p.71

Il Volta, con i suoi sottobacini che si ricongiungono al centro del Ghana dove formano il lago Volta, è il corso d'acqua più importante e scorre nella zona centrale ed occidentale del paese.

La sorgente del Comoè si trova nelle falesie di Banfora e questo fiume attraversa l'intera Costa D'Avorio per poi sfociare nel golfo di Guinea.

Il fiume Niger è formato da piccole riviere temporanee che portano l'acqua nell'est del paese ma che hanno una bassissima portata.⁶⁰

Al di fuori della rete idrografica esistono numerosi stagni permanenti o temporanei che rivestono un ruolo importante nella vita pastorale, soprattutto nel nord del paese.

I corsi d'acqua hanno un flusso generalmente intermittente e di conseguenza non offrono che pochi siti favorevoli alla pianificazione di una rete d'irrigazione che permetterebbe uno sviluppo considerevole dell'agricoltura.

I fiumi della zona sud-occidentale si prestano invece a questo tipo di pianificazione, nelle valli di Kou per la coltura del riso e nelle valli della Comoe per la produzione di canna da zucchero.

A queste bisogna aggiungere la presenza di numerose acque stagnanti presenti nelle regioni di Bagré e Souru che dovrebbero consentire di irrigare almeno 69mila ettari di terreno. In particolare il *barrage* di Bagré alimenta una centrale elettrica, così come quello di Kompiengà, mentre quello di Ziga sul Nakambè, attivo dal luglio del 2004 ad est di Ouagadougou, è invece destinato a rifornire di acqua potabile la capitale e Ziniarè.

⁶⁰ *Atlas de l'Afrique. Burkina Faso* Les Editions J.A., Paris, p.58

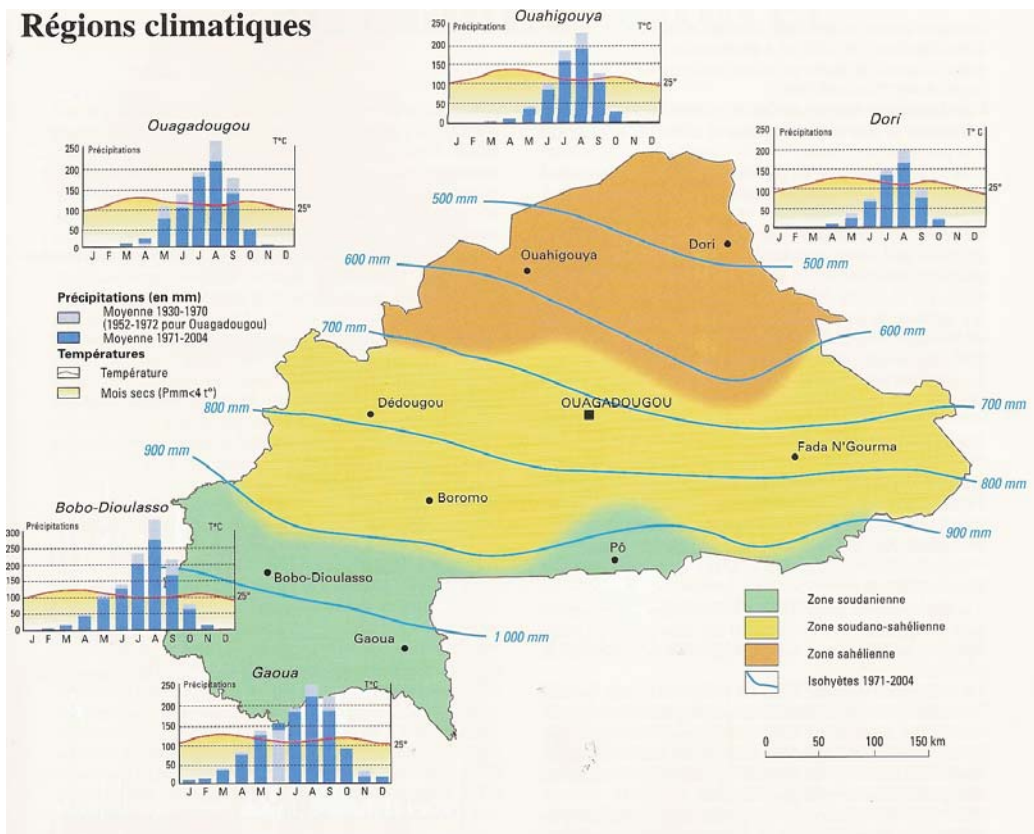


Figura 4⁶¹

Il Burkina Faso presenta tre fasce climatiche. Una zona saheliana al nord, nella regione più secca del paese, in cui la stagione delle piogge è di durata inferiore ai 2 mesi l'anno. Al centro del Paese la zona sudanosaheliana è la regione climatica più vasta, che ricopre la metà dell'intero territorio e dove la stagione delle piogge dura tra i 4 e i 5 mesi l'anno. Infine, troviamo al sud la zona sudaniana, che è la più umida, con piogge fino a 6 mesi l'anno.

Durante l'inverno l'Harmattan, un vento desertico proveniente da nordest, porta aria secca e polverosa; mentre in estate il monsone proveniente da sud-est porta la maggior parte delle precipitazioni.

Inoltre, le precipitazioni annue raggiungono soltanto 635-1.145 mm, concentrate prevalentemente durante la stagione delle piogge, che dura al massimo cinque mesi.⁶²

⁶¹ *Atlas de l'Afrique. Burkina Faso*, Les Editions J.A. Paris, p.67

Anche in Burkina Faso possiamo riscontrare le conseguenze della crisi climatica. Sono, infatti, sempre più frequenti fenomeni eccezionali come grandi inondazioni e forti venti sabbiosi. La forte diminuzione delle piogge ha portato a grandi periodi di siccità. Sono riscontrabili, inoltre, cambiamenti morfologici, dovuti dall'erosione causata dall'aumento dei venti e la scomparsa di alcune specie vegetali.

La diminuzione della pluviometria unita ad un notevole scorrimento superficiale dell'acqua sta portando ad un abbassamento del livello delle falde acquifere, che non sono più sufficienti a soddisfare i bisogni delle colture e della vegetazione spontanea. Le terre coltivate hanno spesso una qualità di suolo molto povera, sono soggette ad intensi fenomeni di desertificazione e vengono per lo più utilizzate per attività agricole di pura sussistenza.

Tutto ciò sta causando un inevitabile sconvolgimento del calendario agricolo e delle pratiche colturali. Le acute fasi di siccità hanno portato un aumento del fenomeno della desertificazione, che ha avuto un forte impatto sulla vegetazione.

Il governo ha quindi adottato strategie di lotta alla desertificazione, quali azioni di rimboscamento dal 1996, su specie locali come acacia e baobab, di difesa e incoraggiamento della rigenerazione naturale della vegetazione, tramite un trattamento del suolo in vista di una migliore infiltrazione delle acque.⁶³

⁶² *Atlas de l'Afrique. Burkina Faso*, Les Editions J.A. Paris, p.67

⁶³ www.agriculture.gov.bf

2.2 LA STORIA RECENTE E LE RELAZIONI INTERNAZIONALI

L'Alto Volta divenne una Repubblica Indipendente all'interno della Comunità Francese nel Dicembre 1958. L'indipendenza totale si realizzò il 5 Agosto 1960 e Maurice Yaméogo, il leader dell'Union Démocratique Voltaïque (UDV), divenne il primo Presidente.

In seguito all'indipendenza dalla Francia, l'Alto Volta, per un lungo periodo, non conobbe altro che instabilità, colpi di stato e dittature militari, espressione dei latifondisti locali. La popolazione venne lasciata in una situazione di estrema povertà e ciò provocò un continuo esodo migratorio verso i paesi limitrofi.⁶⁴

Un miglioramento della situazione si è registrato solo durante il regime di Thomas Sankara, che nel 1984 ha ribattezzato il paese come Burkina Faso, che nella lingua more⁶⁵ e bamanankan⁶⁶ significa, "terra degli uomini onesti".

Con il motto "L'Africa agli Africani!" Sankara ha adottato una serie di efficaci misure a vantaggio della popolazione afflitta da siccità e carestie endemiche.

Per ridare impulso all'economia ha capito che il Paese deve contare sulle proprie forze, deve "vivere all'africana", senza farsi abbagliare dalle imposizioni culturali provenienti dall'Europa.

"Consumiamo burkinabè", si leggeva sui muri di Ouagadougou, mentre per favorire l'industria tessile nazionale i ministri erano tenuti a vestire il *faso dan fani*, l'abito di cotone tradizionale. «Il nostro Paese produce cibo sufficiente per nutrire tutti i burkinabè. Ma, a causa della nostra disorganizzazione, siamo obbligati a tendere la mano per ricevere aiuti alimentari, che sono un ostacolo e che introducono nelle nostre menti le abitudini del mendicante. Molta gente chiede dove sia l'imperialismo: guardate nei piatti in cui mangiate. I chicchi di

⁶⁴ Murison K., *Recent History in Africa South of the Sahara 2009 38th edition*, London

⁶⁵ Lingua parlata dall'etnia Mossi

⁶⁶ Lingua parlata dall'etnia Dioula

riso importato, il mais, ecco l'imperialismo. Non c'è bisogno di guardare oltre»⁶⁷.

Durante gli anni di Thomas Sankara sono state favorite politiche ambientali di tutela del territorio e di riforestazione, contro l'avanzare del deserto e a favore di un'agricoltura di sussistenza.

Le magre risorse sono state impiegate per mandare a scuola i bambini e le bambine – nel 1983 la frequenza scolastica era attorno al 15% – e per fornire cure mediche ai malati, organizzando campagne di alfabetizzazione e di vaccinazione capillare contro le infermità più diffuse come la febbre gialla, il colera e il morbillo.

L'obiettivo era di fornire 10 litri di acqua e due pasti al giorno a ogni Burkinabè.

Sankara ha avviato anche una riforma agraria e una politica di democratizzazione delle istituzioni.

Molto importante nella sua politica è stata l'azione di promozione della figura donna. “Le donne del Burkina sono ovunque si costruisce il paese, sono nei cantieri: nel Sourou (la vallata irrigata), nel rimboschimento, nelle operazioni vaccinazione-commando, nelle operazioni “Città pulite”, nella battaglia della ferrovia (...) La nostra rivoluzione, per tre anni e mezzo, ha operato per l'eliminazione progressiva delle pratiche che sminuivano la donna, come la prostituzione, il vagabondaggio, la delinquenza delle ragazzine, il matrimonio forzato, l'infibulazione e le condizioni di vita particolarmente difficili della donna”⁶⁸.

Nei quattro anni di governo Sankara ha invitato i Paesi africani a non pagare il debito estero per concentrare gli sforzi su una politica economica che colmasse il ritardo imposto da decenni di dominazione coloniale.

⁶⁷ Discorso di Thomas Sankara “*Discours d'orientation politique*”, 2 ottobre 1983

⁶⁸ Discorso di Thomas Sankara “*La libération de la femm : une exigence du futur*”, 8 marzo 1987

Nel 1986, durante i lavori della 25esima sessione dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) tenutasi a Addis Abeba, Sankara esprime in modo molto semplice perché il pagamento del debito debba essere rifiutato: “Noi siamo estranei alla creazione di questo debito e dunque non dobbiamo pagarlo. [...] Il debito nella sua forma attuale è una riconquista coloniale organizzata con perizia. [...] Se noi non paghiamo, i prestatori di capitali non moriranno, ne siamo sicuri; se invece paghiamo, saremo noi a morire, possiamo esserne altrettanto certi”⁶⁹.

L'esperimento rivoluzionario, unico di questo tipo in Africa, termina il 15 ottobre 1987 quando un colpo di Stato pone fine alla vita di Thomas Sankara. A guidare il golpe fu un vecchio compagno di lotta di Sankara, Blaise Compaoré, che da quella data è presidente del Burkina Faso.

Il nuovo presidente dichiara che la morte di Sankara è stata un «incidente», così come un «intoppo temporaneo» viene considerato il vecchio programma rivoluzionario che necessitava di presunti aggiustamenti. Molte delle riforme portate avanti nel passato quadriennio vengono cancellate, si attuano privatizzazioni, si seguono con rigorosa precisione i “consigli” del FMI; non mancano ovviamente le epurazioni, gli arresti indiscriminati e si tenta in ogni modo di cancellare ogni traccia e memoria della rivoluzione.

Il paese si apre all'economia di mercato e alle compagnie straniere, reprimendo l'attività dei sindacati e delle opposizioni di sinistra, sempre più agguerrite contro un regime anti-popolare e anti-democratico.⁷⁰

Il mutato quadro internazionale induce Compaoré ad introdurre il multipartitismo, che però non si traduce in una reale democratizzazione del paese: il Burkina Faso rimane infatti governato da Compaoré senza interruzione.

Negli ultimi anni si è svolta un'emigrazione su larga scala verso gli stati confinanti, soprattutto Costa d'Avorio e Ghana, da parte di abitanti che

⁶⁹ Discorso di Thomas Sankara “*Il faut annuler la dette*” all'OUA (Organizzazione per l'Unità Africana), Addis Abeba, luglio 1987.

⁷⁰ Asche H, 1994, *Le Burkina Faso contemporain*, l'Harmattan Paris

cercavano impiego nelle fattorie, industrie e nei servizi. Le difficoltà economiche e politiche di questi Paesi (in particolare del primo) hanno provocato il ritorno in Burkina di un gran numero di lavoratori migranti.⁷¹

Le opposizioni politiche sono così indebolite da poter solamente boicottare le elezioni, mentre la corruzione e la violenza politica continuano ad essere gli strumenti con cui Compaoré tiene in pugno il paese. Violazioni dei diritti umani e omicidi politici sono nella norma, mentre la popolazione viene abbandonata nella lotta contro la fame e le malattie: Aids, malaria e meningite mietono migliaia di vittime.

Invertendo la politica di nazionalizzazione perseguita dal regime Sankara tra il 1983 e il 1987⁷², l'aspetto principale dell'aggiustamento strutturale messo in atto dalla metà degli anni '90 da Compaore è stato un programma di dismissioni progettato per aumentare il ruolo del settore privato.

Le migliori prospettive di modernizzazione e crescita economica del Burkina Faso sembrano risiedere nello sviluppo del settore minerario, nella manifattura su piccola scala basata sulle risorse locali, nell'aumento dell'esportazione di bestiame e prodotti agricoli in Europa, nello sviluppo del Burkina Faso come fulcro del commercio per i paesi confinanti, e nella continua espansione dell'industria del turismo.

Il Burkina Faso attualmente è membro della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS⁷³) e dell'Unione Africana⁷⁴.

Compaoré ha ottenuto notevole rispetto come mediatore regionale, anche se durante gli anni '90 alcuni governi regionali e occidentali hanno espresso

⁷¹ Una disputa iniziata nel novembre 1999 su diritti territoriali tra coloni Burkinabé nel sud-ovest della Costa d'Avorio e la popolazione indigena Krou e che condusse all'espulsione violenta e sistematica dalla regione di diverse centinaia di lavoratori Burkinabé delle piantagioni. Negli anni furono riferite diverse morti, e fu stimato che fino a 20,000 espatriati tornarono di conseguenza in Burkina Faso. Le tensioni tra i due paesi continuarono negli anni seguenti. Susseguirono una serie di accordi, ultimo, l'accordo a Ouagadougou nel marzo 2007, che ristabilisce i rapporti tra i due Paesi. Compaoré fece la sua prima visita in Costa d'Avorio dopo sette anni nel Giugno per presenziare l'incontro inaugurale di un comitato incaricato di monitorare l'adempimento dell'accordo.

⁷² Martens L., 1989, *Sankara, Compaoré et la révolution Burkinabè*, EPO, Antwerp.

⁷³ Accordo economico stipulato da 16 paesi dell'Africa Occidentale nel 1975.

⁷⁴ Organizzazione sovranazionale comprendente quasi la totalità delle nazioni africane, tranne il Marocco.

preoccupazione per il suo ruolo percepito nei conflitti in Liberia, Sierra Leone e Angola.⁷⁵

La prima visita ufficiale di Compaorè in Francia nel Giugno 1993 fu interpretata come un riconoscimento da parte delle autorità francesi della sua legittimità, in seguito all'insediamento di organismi di governo eletti. Il Burkina Faso ben presto intrecciò stretti rapporti con Jacques Chirac, in seguito alla sua elezione alla presidenza francese nel Maggio 1995, e i contatti rimasero frequenti.⁷⁶

I legami con la Libia sono stati in generale forti sotto il regime di Compaoré; il Burkina è stato, in particolare, tra i membri fondatori della Comunità di Stati Sahelo-Sahariani sponsorizzata dalla Libia, fondata nel 1997. Nell'Ottobre 2007 entrambi i paesi furono eletti senza opposizione come membri non-permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per il 2008-2009.

⁷⁵ In seguito all'escalation della guerra civile in Liberia⁷⁵ dopo l'inizio del 1990, i rapporti del Burkina Faso con alcuni membri dell'ECOWAS⁷⁵ sono deteriorati per via dell'aperto sostegno del governo di Compaoré al ribelle Fronte Nazionale Patriottico della Liberia guidato da Charles Taylor e al rifiuto di contribuire con truppe alla forza dell'ECOWAS che fu inviata in Liberia alla metà del 1990. All'inizio del 1999 il presidente Ahmed Tejan Kabbah della Sierra Leone e il Governo della Nigeria dichiararono che il Burkina Faso e la Liberia stavano collaborando per fornire sostegno ed armi ai combattenti ribelli del Fronte Unitario Rivoluzionario (RUF) della Sierra Leone. All'inizio del 2000 un rapporto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite accusava il Burkina Faso di aver fornito in varie occasioni armi al RUF in cambio di diamanti. Fu anche supposto che il Burkina Faso avesse fornito armi ai gruppi ribelli dell'Angola e della Liberia, nonostante gli embargo internazionali sulla fornitura di armi a quei paesi. Il rapporto, che inoltre accusava Compaoré di aver condotto negoziati personali con il leader ribelle angolano, Jonas Savimbi, fu fortemente smentito dal governo Burkinabé.,

⁷⁶ Murison K., *Recent Recent History in Africa South of the Sahara 2009 38th edition* London

2.3 IL QUADRO ECONOMICO DEL BURKINA FASO

Essendo un paese situato nelle terre savaniche del Sahel africano, il Burkina Faso ha sempre dovuto sforzarsi al fine di assicurare la sopravvivenza della sua economia agricola e pastorale, poste le limitate prospettive di modernizzazione sia attraverso l'industrializzazione che con lo sviluppo di industrie agricole o l'espansione del commercio estero.

Circa l'80% della popolazione (stimata a 14 milioni nel 2007⁷⁷) vive in aree rurali, in cui la sussistenza è dipendente da metodi agricoli tradizionali e i cui modesti guadagni derivano unicamente dalla vendita di prodotti agricoli, frutta, verdure, bestiame o legna nei mercati.

Il clima è arido e i fiumi sono per lo più stagionali, i rifornimenti d'acqua sono scarsi durante la lunga stagione secca e l'economia è molto vulnerabile ai cambiamenti della condizione meteorologica.

Al di fuori della stagione delle piogge l'attività economica cessa nelle aree rurali, data la mancanza di possibilità d'impiego alternativo.

A causa della mancanza di sbocchi sul mare, le scarse esportazioni del Burkina Faso dipendono soprattutto dal mantenimento di buoni rapporti economici e politici con i sei paesi confinanti.

L'agricoltura, l'allevamento del bestiame, la selvicoltura e la pesca – che nel 2006 costituivano circa il 37.2% del PIL del Burkina Faso e impiegavano circa l'84% della forza lavoro – sono al livello di sussistenza.⁷⁸

Generalmente la produzione di mais riesce a soddisfare la domanda interna, ma la struttura agricola è talmente debole da non poter non risentire di cambiamenti climatici.

⁷⁷ www.insd.bf

⁷⁸ www.finances.gov.bf

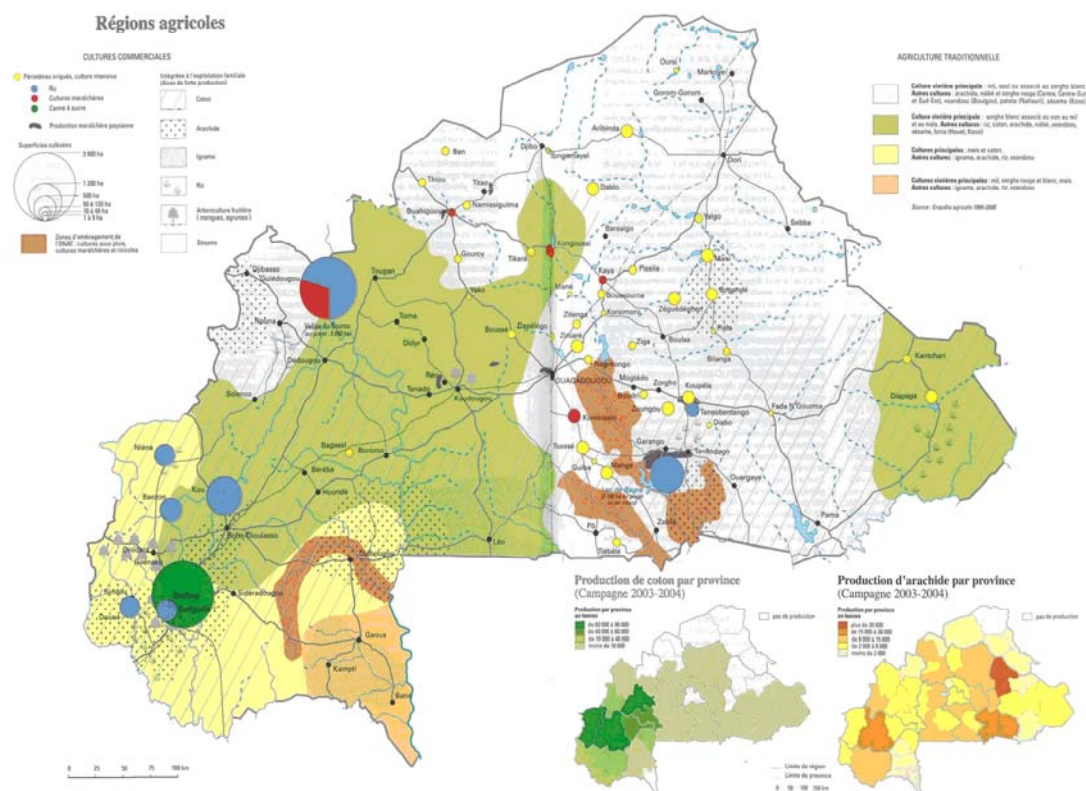


Figura 5⁷⁹

Dalla cartina sopra riportata risulta che la maggiori colture praticate all'interno del Burkina Faso sono il sorgo bianco associato al miglio e al mais (zona verde), mentre al nord e nell'est del Paese si coltiva prevalentemente il miglio, che a volte viene associato al sorgo bianco (zona viola). Il mais ed il cotone vengono coltivati soprattutto nel sud-ovest del paese (zona gialla). Accompagnano sempre le appena citate colture agricole la coltivazione di arachide e di sesamo, nonché la produzione di legname. La produzione di riso, date le quantità ingenti di acqua di cui abbisogna la sua coltivazione, si situa nei pressi di laghi, fiumi o barrage, infatti le zone di maggiore produzione sono nei pressi della Valle di Souru e del lago di Bagre (cerchio blu). Miglio, sorgo,

⁷⁹ Atlas de l'Afrique. Burkina Faso, Les Editions J.A. Paris, p.67

mais e riso costituiscono, quindi, le maggiori colture cerealicole ed occupano l'83% della superficie coltivata.⁸⁰

La produzione di canna da zucchero, iniziata nel 1974/75, è aumentata considerevolmente negli anni recenti, spinta dalla crescente richiesta mondiale, fino a una stima di 450,000 tonnellate nel 2006. Viene praticata nei pressi di Banfora e ricopre una superficie di 3900 ettari (cerchio verde).

Tuttavia il settore dello zucchero ha riscontrato difficoltà economiche negli ultimi anni, per via della cattiva amministrazione e delle scarse vendite di zucchero nazionale, che non è riuscito a competere con la più economica barbabietola da zucchero d'importazione.⁸¹

La maggior parte della produzione agricola è destinata all'autoconsumo delle famiglie mentre il surplus della coltivazione proviene dalle colture di rendita, principalmente noci di karité (noci da burro) e semi di sesamo è destinata alla commercializzazione.

La produzione di arachidi in generale ha avuto un aumento costante dalla metà degli anni '80 in poi: sebbene la produzione annuale sia alquanto fluttuante, a causa delle condizioni climatiche, la produzione di arachidi è aumentata.

La coltivazione più importante è quella del cotone, che si stima costituire la principale fonte di ricavo dalle esportazioni, circa il 63% del totale nel 2006. Si stima che nelle dodici regioni in cui si coltiva il cotone, quattro milioni di Burkinabè dipendano direttamente o indirettamente dalla sua produzione.⁸²

Nel 1996 il settore del cotone ha beneficiato di un imponente progetto d'investimenti tramite la modernizzazione degli impianti e un'espansione dell'area coltivata che hanno portato ad un considerevole aumento della produzione da parte dell'allora statale società di lavorazione e commercializzazione, la Società Burkinabè des Fibres Textiles (SOFI-TEX). Anche se la produzione è diminuita negli anni successivi, come risultato di condizioni climatiche meno favorevoli e infestazioni da parassiti, vi è stato un

⁸⁰ www.finances.gov.net

⁸¹ www.agriculture.gov.bf

⁸² Ivi

deciso aumento della produzione nei primi anni 2000, e l'area coltivata aumentò più del doppio nel 2003.

Il FMI ha esortato il Governo a liberalizzare il settore del cotone, ad incoraggiare più investimenti privati e ad adottare meccanismi volti rendere il prodotto competitivo a livello mondiale. Come risposta, il Governo ha implementato una serie di riforme di mercato: il monopolio detenuto da SOFITEX sulla raccolta e la commercializzazione del cotone da seme è stato eliminato e la compagnia è stata parzialmente privatizzata, con una partecipazione del 30% detenuta dal sindacato dei coltivatori di cotone, l'Union Nazionale des Producteurs de Coton du Burkina (UNPCB), il 34% della compagnia francese Dagrès ed un 35% detenuto dal governo Burkinabè. In aggiunta, sono state istituite due compagnie private di sgranamento del cotone: Faso Coton nella regione centrale, e la Société Cotonnière du Gourma nella regione centrale.⁸³

Come risultato di queste riforme e di significativi investimenti nelle aree di produzione del cotone, nel 2003 il Burkina Faso è diventato il più grande produttore di cotone nell'Africa Sub-Sahariana. Una produzione record di semi di cotone di circa 440,268 tonnellate si è registrata nel 2002 e altri raccolti record, di 448,700 tonnellate, 575,933 tonnellate e 671,319 tonnellate si registrarono nel 2003, 2004 e 2005 rispettivamente, in seguito a tre stagioni di buone piogge. Un raccolto record di 760,000 tonnellate si è registrato nel 2006. Tuttavia, nel 2007 i prezzi mondiali in discesa e l'aumento dei costi di produzione hanno gettato il settore in una crisi finanziaria, conducendo a perdite stimate in 40,000 milioni di franchi CFA nel Febbraio 2007.⁸⁴

A causa della crisi economica, nel Novembre 2007 il Ministero dell'Agricoltura, Risorse Idriche e Pesca ha annunciato che la produzione totale avrebbe raggiunto solo 525,735 tonnellate nel 2007, una diminuzione del 31% rispetto all'anno precedente.

⁸³ Hodgkinson E., *Economy in Africa South of the Sahara 2009*, 38th edition london

⁸⁴ www.finances.gov.bf

Ne è conseguito che circa 50,000 coltivatori di cotone hanno abbandonato la coltivazione del prodotto preferendo coltivazioni commestibili. Come risposta SOFITEX ha deciso di introdurre un fondo di riserva monetaria (fond de lissage) per aiutare i coltivatori ad attutire le fluttuazioni del prezzo del cotone ed incoraggiarli a diversificare verso altre coltivazioni da olio.

Nell'Agosto 2004 una bozza di accordo sul commercio, raggiunta da membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), impegnava gli USA e altri paesi sviluppati più ricchi a ridurre i sussidi per i propri coltivatori di cotone: una richiesta fondamentale per i produttori di cotone dell'Africa occidentale come il Burkina Faso. I produttori di cotone dell'Africa Occidentale, infatti, stimavano di aver perso circa 150 milioni di \$ USA l'anno in proventi dell'esportazione fin dal 1997, come conseguenza dei sussidi del governo USA a 25.000 coltivatori di cotone americani, stimati in più di 4,500 milioni di \$ nel 2006.

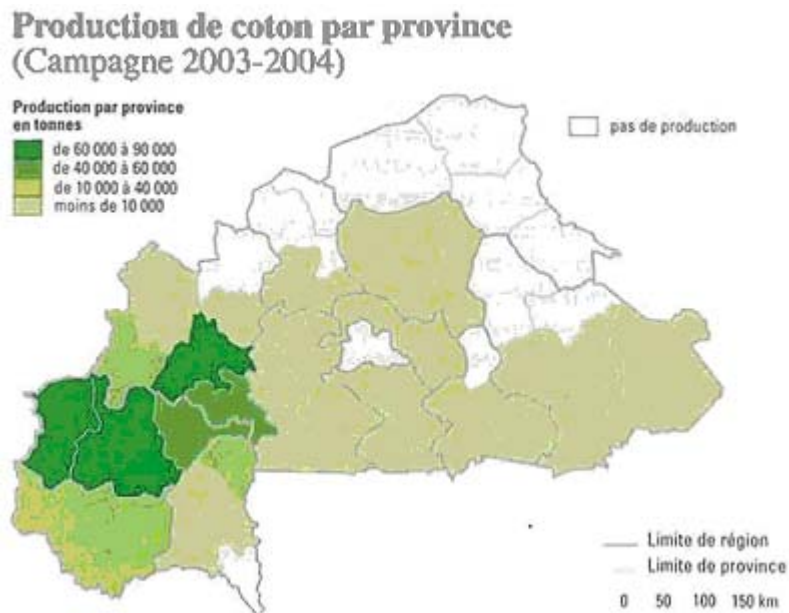


Figura 6⁸⁵

⁸⁵ *Atlas de l'Afrique. Burkina Faso*, Les Editions J.A. Paris, p.67

Il Governo del Burkina Faso ha deciso di seminare, tra quest'anno e l'anno prossimo, più di 100.000 ettari di terreno a cotone transgenico⁸⁶, nella speranza di incrementare la produttività e il reddito degli agricoltori. Un progetto, sostenuto dall'azienda statunitense Monsanto, che ha sollevato forti discordanze.

I promotori del cotone Bt sostengono che questa varietà presenta almeno tre vantaggi: ridotto utilizzo degli anti-parassitari, aumento del 30% del rendimento per ogni ettaro di terreno, maggiori profitti per gli agricoltori. Tuttavia, le organizzazioni non governative contestano con forza queste argomentazioni. Innanzitutto, le ONG ritengono che il cotone Bt non porti vantaggi ai piccoli agricoltori e che la sua coltura sia pericolosa a lungo termine per l'ambiente. Non ci sono ancora studi indipendenti a dimostrare che questa tecnologia e questa varietà non causino danni.⁸⁷

Il settore del bestiame, che include anche i prodotti del bestiame, il cuoio e le pelli ha costituito il 12,5% del ricavo dell'export nel 2006 e sarebbe molto più influente se si registrassero anche le spedizioni non segnalate. L'allevamento del bestiame è praticato dai semi-nomadi Fulani (Peulh) nelle aree scarsamente popolate del nord e dell'est, sebbene un programma su larga scala stia ricostruendo la produzione di bestiame nell'ovest del paese.

La scarsa pesca dai fiumi e dai laghi (circa 8,500-9,000 tonnellate per anno, secondo la FAO) è limitata al consumo locale.

La produzione di legname è poco significativa, nonostante una vasta area di foreste costituisca quasi un quarto del territorio nazionale: infatti, le agenzie straniere, stanno attualmente finanziando progetti di sviluppo forestale nelle regioni di Kompienga e Bagré Dam. Nel 2003 il governo ha varato un piano decennale per combattere la desertificazione e l'erosione delle terre attraverso un programma di riforestazione che copre 350 distretti; si prevedeva che di conseguenza sarebbero stati sviluppati circa 17,500 ettari di foreste. Durante il

⁸⁶ È una varietà di cotone locale a cui si è aggiunta un gene estratto da un batterio del suolo, il *Bacillus thuringiensis*, mortale per alcuni agenti infestanti del cotone.

⁸⁷ Gerard F., in *Jeune Afrique* n° 2470

periodo 1995-2006 il PIL agricolo è aumentato del 5,8%, mentre nel 2006 il PIL agricolo aumentò del solo 4,1%.⁸⁸

Una priorità dell'amministrazione Compaorè è lo sfruttamento delle risorse minerarie del Burkina Faso, che includono oro, manganese, zinco e argento. Il governo vuole fortemente aumentare il contributo dell'industria mineraria, in particolare dell'oro, e negli ultimi anni il settore è cresciuto in modo notevole. Durante la metà degli anni novanta l'oro è stato la terza fonte di introiti dalle esportazioni per il Paese dopo il cotone. Dal 2003 nuove miniere di oro sono in corso di escavazione e ciò dovrebbe ampliare le possibilità del settore minerario.

Le altre risorse minerarie del Burkina Faso includono il titanio, nichel, bauxite, rame, piombo e fosfati anche se nessuno di essi è al momento considerato commercialmente valido. Una prospettiva di sviluppo più immediata è l'estrazione del calcare, di cui si trovano ingenti quantità ai confine con il Mali.⁸⁹

⁸⁸ www.finances.gov.bf

⁸⁹ Ivi

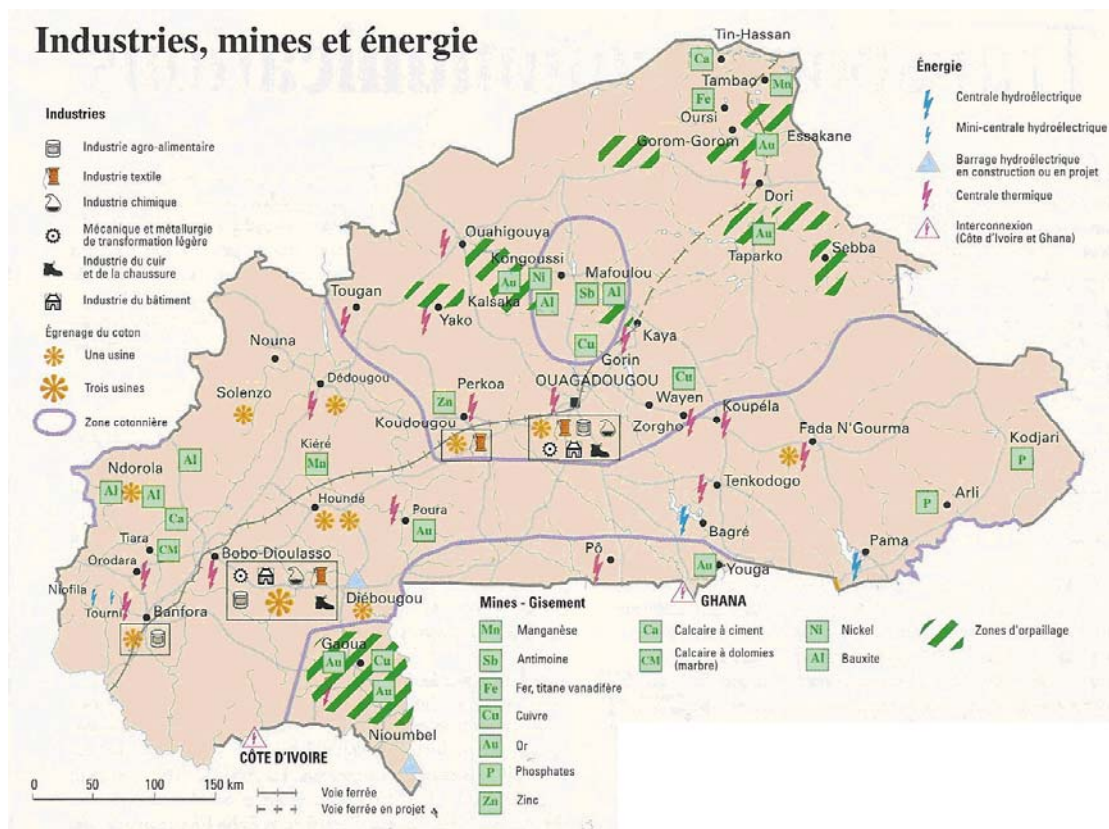


Figura 7⁹⁰

Il paese dipende interamente dalle importazioni, che ammontano a 1.343miliardi di dollari. I prodotti importati provengono principalmente dalla Costa d'Avorio (26.4%), Francia (18,2%), Togo (18,2%)e Libia (4,2) e sono prodotti alimentari, beni capitali e petrolio.⁹¹

Il Burkina Faso esporta soprattutto cotone, bestiame ed oro. Il principale partner nel commercio estero è Singapore (16,9% delle esportazioni), a seguire la Cina (16%) e infine il Belgio(12,9%)⁹².

⁹⁰ *Atlas de l'Afrique. Burkina Faso*, Les Editions J.A. Paris, p.103

⁹¹ www.insd.gov.bf

⁹² www.cia.gov

2.4 LA CRISI ALIMENTARE IN BURKINA FASO

In Burkina Faso l'impatto della crisi economica mondiale e il conseguente aumento dei prezzi è stato devastante.

Il 46% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Gli indicatori di sviluppo del paese sono tra i peggiori al mondo. Nell'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite del 2009, il Burkina Faso è al 177esimo posto su 182 paesi, principalmente a causa degli indicatori di salute e di educazione molto bassi.

La speranza di vita alla nascita è del 52,7% e l'aspettativa di vita è di 52,95 anni. L'Indice ONU, posiziona il paese al 131esimo posto su 135 Paesi per quanto riguarda l'indice di povertà umana che è del 51,8%.

Nella popolazione sopra i 15 anni l'analfabetismo riguarda il 71,3% di essa (148esimo posto su 151Paesi), quasi il doppio rispetto alla media dell'Africa sub-sahariana. Sempre secondo l'Indice della Nazioni Unite i bambini sotto peso sono il 37% della popolazione sotto i cinque anni,(124esimo posto su 138 Paesi).⁹³

L'antico Alto Volta non produce neanche una goccia di petrolio e, a parte qualche eccezione, importa la totalità dei prodotti che i suoi 15milioni di abitanti consumano. La popolazione, il cui salario minimo annuale stabilito nel 2008 è 48.620 F CFA (226,50 euro), il cui Pil pro-capite è di 1200 dollari, e che registra un tasso di disoccupazione del 77%, può difficilmente sostenere questa crisi.⁹⁴

Il Programma alimentare mondiale calcola che il 15% della popolazione è malnutrita.⁹⁵

In questo Paese la crisi è acuita da una serie di fattori: la sua posizione geografica, che non essendo sulla costa vede lievitare i costi di trasporto di qualsiasi merce importata e la siccità che nel 2007 ne ha danneggiato i raccolti.

⁹³ *Human development report 2009* in www.undp.org

⁹⁴ www.cia.gov/worldfactbook

⁹⁵ www.wfp.org/countries/burkinafaso

La Prospettiva dei Raccolti e la Situazione alimentare della FAO ha raccolto i dati sull'aumento dei prezzi che ha interessato l'Africa Occidentale, soprattutto relativi ai generi alimentari di prima necessità della regione: il miglio, il sorgo ed il riso. I prezzi dei relativi prodotti hanno subito degli aumenti vertiginosi nell'agosto 2008 a causa dello scoppio della crisi economica, ora si sono generalmente abbassati ma rimangono ancora sopra la media.

Significativo è stato l'aumento dei prezzi nel settembre 2009. La situazione attuale oltre che della crisi economica risente dell'anomalo andamento climatico nella regione: penuria di precipitazioni nella stagione delle piogge di luglio ed agosto alle quali a settembre sono succedute forti alluvioni. Queste ultime hanno causato inondazioni nelle principali città del Burkina Faso, Ghana, Mali, Sierra Leone e Senegal, ed hanno provocato allagamenti nei campi appena seminati, distruggendo così gran parte del raccolto. Nella regione sono 800 000 le persone che hanno subito i danni, causati da questi eventi atmosferici, di cui 350 000 persone in Senegal, 150 000 in Burkina Faso e 100 000 in Niger.

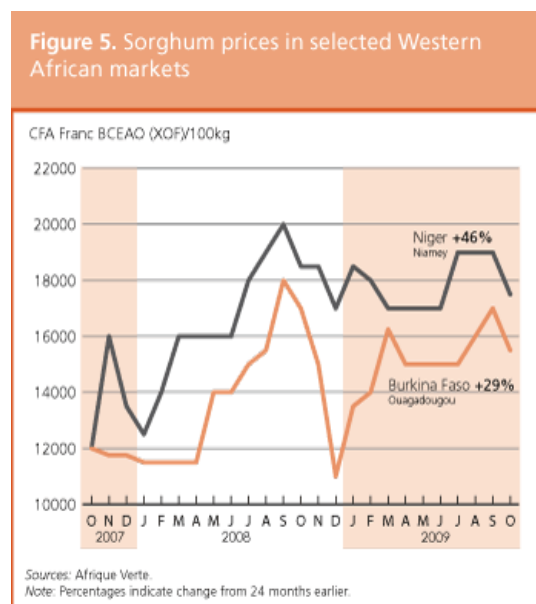


Figura 8⁹⁶

⁹⁶ FAO *Crop Prospect and Food Situation*, n°4 novembre 2009

Dai grafici sopra riportati emerge che, per qualsiasi variazione dei prezzi degli alimenti, il Burkina Faso accentua estremamente sia le fasi di rialzo che quelle di ribasso. Il sorgo, come tutti i generi alimentari di base, ha subito forti conseguenze derivanti dall'aumento dei prezzi durante la crisi economica. La figura 8 dimostra che il prezzo del sorgo, in generale, dal gennaio 2007 all'ottobre 2009, ha subito una variazione totale del +29%, con un picco nel settembre 2008, in cui si è arrivati a pagare 100kg di sorgo 18.000 franchi CFA, cioè un aumento del 50% dal prezzo base.

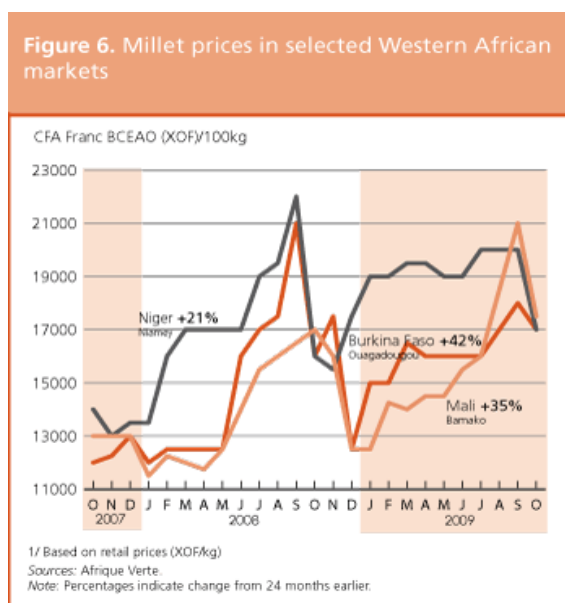


Figura 9⁹⁷

Per quanto riguarda il miglio, dalla figura 9 emerge che in tutti i Paesi dell'Africa Occidentale il prezzo all'ingrosso del prodotto ha registrato un picco nell'agosto-settembre 2008, cioè esattamente con l'inizio della crisi economica. È succeduto un crollo del prezzo del bene a dicembre per poi stabilizzarsi attorno ai 17000 franchi CFA per 100kg, da aprile a luglio 2009. A causa delle difficili condizioni climatiche che hanno interessato il Burkina Faso negli ultimi mesi, come lunghi periodi di siccità alternati a forti alluvioni (inondazione della capitale settembre 2009), il prezzo del miglio ha subito uno

⁹⁷ FAO *Crop Prospect and Food Situation*, n°4 novembre 2009

shock inflazionistico raggiungendo i 21000 franchi CFA a settembre 2009 per poi diminuire ad ottobre. Complessivamente in Burkina Faso il prezzo del miglio è aumentato del 42%.

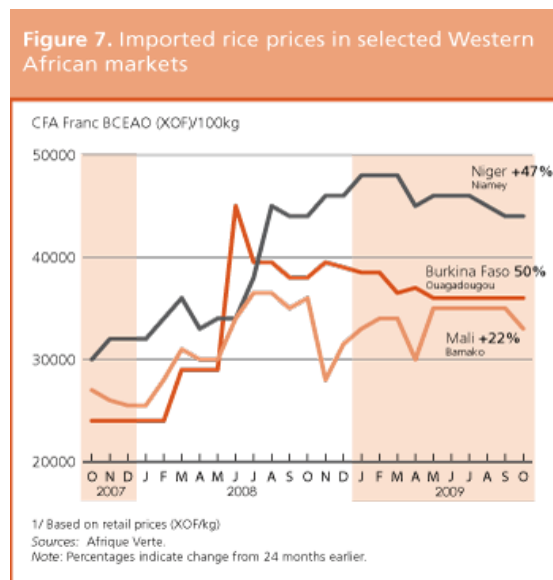


Figura 10⁹⁸

Il prezzo del riso, maggior prodotto importato nella regione, ha risentito della forte inflazione dell'agosto 2008, essa ha interessato i mercati del Burkina Faso, Senegal, Mali e Niger, in cui il prodotto è di media aumentato del 50% dal prezzo base del gennaio 2007, come riportato dalla Figura 10. Da aprile 2009 il prezzo del riso si sta lentamente stabilizzando verso valori più bassi, ma ancora lontani dall'iniziale prezzo di equilibrio. A fronte di questa situazione sono intervenute nei vari Stati della regione politiche economiche volte a contenere i dazi sulle importazioni del prodotto, che hanno aiutato a frenare le pressioni al rialzo sul prezzo del riso.

Per quanto riguarda il Burkina Faso, nel giugno 2009 100kg di riso costavano 26000 franchi CFA, nonostante il calo del 40% rispetto al picco raggiunto nel giugno 2008, ad oggi il prezzo risulta ancora aumentato del 50% in più rispetto al 2007.

⁹⁸ FAO *Crop Prospect and Food Situation*, n°4 novembre 2009

Frederic Lejeal, inviato speciale del settimanale *Jeune Afrique* per analizzare gli effetti della crisi alimentare in Burkina Faso, scrive che da febbraio a settembre 2008 il prezzo di una baguette di pane è passato da 125 a 130 franchi CFA, un chilo di riso da 275 a 400 franchi CFA, stessa tendenza per lo zucchero, le conserve e le medicine. La benzina ha registrato un aumento del 9%.⁹⁹

Come ricorda il Giornalista francese nel suo articolo, il principale responsabile della crisi è il caro-petrolio, che si ripercuote sul prezzo dei trasporti e in un Paese come il Burkina Faso che dipende interamente dalle importazioni, equivale a mettere in ginocchio la sua economia.

L'articolo di Lejeal spiega che tutto ciò ha provocato un malessere e un malcontento generale nella popolazione che, esausta, si è riversata nelle strade bloccando le principali arterie da Bobo-Dioulasso fino alla capitale Ouagadougou.

Le agitazioni popolari hanno coinvolto anche gli studenti delle università, che hanno occupato le facoltà. Per ovviare a tale stato di emergenza, a giugno le forze dell'ordine sono intervenute al campus universitario di Ouagadougou per sedare le rivolte e lo sciopero degli studenti: 35 sono stati arrestati e l'università è stata chiusa fino a settembre. In questa "sommossa della fame" su 200 persone arrestate 29 sono state condannate dal Tribunale di Bobo-Dioulasso a scontare pene da tre a trentasei mesi di reclusione.¹⁰⁰

Il Governo ha risposto con fermezza. Piuttosto che un aumento dei salari che privilegierebbe una categoria rispetto ad un'altra, ha optato per la politica dei "vasi comunicanti". Così sono stati arginati alcuni prezzi dei generi alimentari e le tasse d'importazione di alcuni prodotti sensibili, come il riso, sono state ridotte.

⁹⁹ Lejeal F., *Les hommes intègres s'impatient* in *Jeune Afrique* n° 2493-2494 del 19ottobre-1novembre 2008

¹⁰⁰ Lejeal F., *Les hommes intègres s'impatient*, in *Jeune Afrique* n°2493-2494 19ottobre-1novembre 2009.

Laurent Sedogo, ministro dell'Agricoltura e delle Risorse Idriche del Burkina Faso, nell'intervista rilasciata a Frederic Lejeal, ha sostenuto che malgrado le gravi conseguenze che la crisi ha prodotto sul bilancio interno delle famiglie e dello Stato, essa è "ricca di insegnamenti", in quanto l'aumento del costo delle importazioni e la mancanza di alcuni prodotti sul mercato hanno reso più che necessario il rilancio dei prodotti locali.¹⁰¹

Il Governo ha, quindi, individuato nei cereali, nei tuberi, nel cotone, nei legumi e soprattutto nel fagiolo bianco alcune delle filiere agricole prioritarie e ne ha elaborato dei relativi piani di sviluppo.

La filiera del riso è la prima a godere di questa nuova strategia. L'obiettivo del governo è di raddoppiare i rendimenti di riso in due anni. Lo stato ha fortemente appoggiato l'intero mondo agricolo con un pacchetto di 7 miliardi di franchi CFA (10,7 milioni di euro) destinati alla distribuzione di sementi e a sovvenzioni al mondo rurale.¹⁰²

Il governo ha già lanciato una serie di sovvenzioni per l'anno corrente che dovrebbero permettere di ottenere un raccolto cerealicolo di 200.000 tonnellate, più una serie di programmi a lungo termine grazie all'aiuto della Banca Mondiale.

L'obiettivo minimo è quello di abbassare il tasso di povertà al di sotto del 35% entro il 2015.

Il Governo, che ha abolito i dazi sull'importazione di beni alimentari e ha resistito fino a luglio 2008 senza aumentare i prezzi dei carburanti al dettaglio, successivamente è dovuto ricorrere all'aiuto di donatori internazionali e agenzie umanitarie.

Il *Wfp* ha stanziato nel giugno 2008, 6,9 milioni di dollari in aiuti alimentari che sono stati destinati all'assistenza di 63.000 madri e bambini¹⁰³.

¹⁰¹ Lejeal F., *Agricoluure-Des bienfaits de la crise* in Jeune Afrique n°2493-2494 19ottobre-1novembre 2009.

¹⁰² Lejeal F., *Agricoluure-Des bienfaits de la crise* in Jeune Afrique n°2493-2494 19ottobre-1novembre 2009.

¹⁰³ Comunicato stampa del PAM, Roma 04-06-08

Nel luglio 2008 il *Millennium Challenge Corporation*¹⁰⁴, ha concesso un prestito di 481 milioni di dollari e firmato un accordo quinquennale con il Governo burkinabè allo scopo di ridurre la povertà e stimolare la crescita economica attraverso investimenti strategici in vari progetti.¹⁰⁵

La Segreteria di Stato dell'economia svizzera (SECO), in stretta collaborazione con altre agenzie di sviluppo dei Paesi dell'OCSE¹⁰⁶, fornisce da diversi anni aiuti economici al Burkina Faso ottenendo risultati rilevanti. A fronte dell'attuale crisi ha fornito un sostegno, sotto forma di donazione non rimborsabile per una durata di tre anni (2009-2011), che ammonta a 24 milioni di franchi svizzeri.¹⁰⁷

Si tratta di aiuti destinati a sostenere il Burkina Faso nella realizzazione dei suoi programmi di riforme economiche e sociali, volti a creare le basi necessarie a una crescita economica forte e duratura che consenta di ridurre la povertà. Il sostegno previsto dovrebbe, quindi, permettere al Burkina Faso di affrontare la serie di shock economici esogeni che, dall'inizio del 2008, complicano la gestione economica del Paese.

Il Burkina Faso, come buona parte dell'Africa Occidentale, deve investire, tra le altre cose, in sistemi d'irrigazione, in sementi selezionate e in fertilizzanti da produrre sul posto, nonché sullo sviluppo di un mercato regionale che possa servire da camera di compensazione tra i vari stati in caso di bisogno.

Tutto il territorio del Burkina Faso risente della mancanza d'acqua, ma particolarmente problematica è la situazione della zona nord del Paese, dove negli ultimi anni si sono registrate piovosità inferiori ai 400 mm annui e temperature massime di oltre 45 C°.

Un problema specifico è costituito dal fatto che il Burkina Faso, come del resto anche gli altri Stati della regione, ha assistito negli ultimi decenni ad un peggioramento sensibile della situazione climatica che ha comportato la

¹⁰⁴ Il *Millennium challenge corporation* è un programma di aiuti allo sviluppo.

¹⁰⁵ www.mcc.gov

¹⁰⁶ Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico.

¹⁰⁷ www.seco.admi.ch

riduzione delle piogge e delle specie vegetali e l'aumento degli eventi climatici estremi e dei fenomeni di erosione eolica.

Il 78% della popolazione del paese non ha accesso all'acqua potabile.¹⁰⁸

La mancanza di acqua, in queste regioni, rappresenta la principale causa di povertà perché condiziona, più di qualsiasi altro elemento, la produttività del terreno e le condizioni di salute della popolazione. Le terre coltivate sono povere e soggette ad intensi fenomeni di desertificazione (erosione idrica, eolica, deforestazione) e vengono per lo più utilizzate per attività agricole di pura sussistenza.

A fronte di questi problemi climatici e allo scopo di garantire un'economia che si adatti alle condizioni climatiche e non ne alteri l'equilibrio, il Governo del Burkina Faso si sta interessando sempre di più alle produzioni alternative, in particolare ai biocarburanti.

Per ridurre la dipendenza energetica è verso la *jatropha* che sono rivolti gli interessi del Governo e di Agenzie Private, una pianta le cui bacche producono un olio con delle proprietà comparabili a quelle del diesel. Nel 2008 sono state piantate 417.700 piante nella regione di Kadiogo, nel centro del Paese.¹⁰⁹ Il ministro delegato dell'agricoltura ha rilevato l'importanza dello sviluppo della filiera del *niébé*. «A fronte del pesante rincaro dei beni alimentari di prima necessità e della conseguente drammaticità della situazione nella quale si trova il nostro paese, è importante incrementare la produzione di coltivazioni locali quali l'igname e il *niébé*, incentivare il consumo di prodotti burkinabé e sostenere gli agricoltori nella coltivazione e commercializzazione di queste colture, al fine di garantire l'autosufficienza alimentare ed acquisire forza sui mercati». ¹¹⁰

¹⁰⁸ www.fao.org/water

¹⁰⁹ Lejeal F., *Biocarburants-Pari à la brésilienne* in Jeune Afrique n° 2493-2494 19ottobre-1 novembre 2008

¹¹⁰ www.niebe-burkinafaso.org/ ministro-interviste

CAPITOLO III

LA COLTIVAZIONE DEL FAGIOLO IN BURKINA FASO

In Burkina Faso il 45% della popolazione soffre di denutrizione cronica¹¹¹, una situazione paradossale se si considera che il paese è tra i primi esportatori mondiali di cotone. Il fenomeno risale al XIX secolo, quando l'economia nazionale del Paese era guidata dalle esigenze di consumo dettate dalla potenza coloniale. Oggi, l'agricoltura fatica a decollare per una serie di problemi strutturali che sono ulteriormente aggravati dalle politiche che regolano il commercio internazionale e dall'attuale crisi economica.

A fronte di questa difficile situazione, il Ministero dell'Agricoltura del Burkina Faso ha individuato nei cereali, nei tuberi, nel cotone, nella frutta, nei legumi e nel fagiolo bianco delle filiere agricole prioritarie ha elaborato dei relativi piani di sviluppo. L'intento del Governo è di rafforzare le produzioni locali e diminuire la dipendenza dalle importazioni, al fine di favorire una migliore organizzazione dei produttori e garantire una maggiore varietà alimentare.

Si tratta di un processo iniziato nel 1999 con l'approvazione da parte del Governo del Burkina Faso del Piano Operativo per lo sviluppo agricolo. Le linee d'azione considerate prioritarie all'interno del Piano sono volte al rafforzamento della sicurezza alimentare e sono finalizzate a contrastare l'urbanizzazione incontrollata tramite la valorizzazione delle zone rurali.

Nel 2002 il Ministero dell'Agricoltura ha individuato una nuova politica agricola nel fagiolo bianco, promulgando il Piano d'azione per lo sviluppo della filiera del *niébé* in Burkina Faso.

Il ministro delegato dell'agricoltura ha rilevato l'importanza dello sviluppo della filiera del *niébé*. «A fronte del pesante rincaro dei beni alimentari di prima necessità e della conseguente drammaticità della situazione nella quale si trova il nostro paese, è importante incrementare la produzione di coltivazioni locali quali l'igname e il *niébé*, incentivare il consumo di prodotti burkinabé e

¹¹¹ www.fao.org

sostenere gli agricoltori nella coltivazione e commercializzazione di queste colture, al fine di garantire l'autosufficienza alimentare ed acquisire forza sui mercati». ¹¹²

In questo piano rientra l'azione svolta dall'Associazione di solidarietà e cooperazione internazionale LVIA, che dal 2005 al 2008 ha promosso nel centro e nel nord del Burkina Faso il progetto di "Messa in rete delle produttrici e dei produttori di *niébè* e di miglioramento delle loro condizioni di vita " con il finanziamento dell'Unione Europea e della Regione Piemonte.

Obiettivo del progetto è di migliorare le condizioni di vita e di reddito della popolazione rurale aumentando la produzione del fagiolo bianco e usufruendo delle sue proprietà nutrienti al fine di garantire la sicurezza alimentare nelle regioni di intervento.

3.1 LE AREE DI INTERVENTO: LA REGIONE DEL PLATEAU CENTRAL E LA REGIONE DEL SAHEL

Le regioni del Plateau Central e del Sahel sono le zone economicamente più povere del Burkina Faso.

Come la gran parte delle aree rurali del Paese, hanno delle economie a vocazione agro-pastorale che risentono molto delle difficili condizioni climatiche. Il loro territorio è caratterizzato da una forte erosione del suolo e dall'insufficienza di risorse idriche che aumentano il rischio di desertificazione. L'agricoltura locale e l'allevamento restano a livello di sussistenza senza attivare delle dinamiche redditizie per i produttori.

¹¹² www.niebè-burkinafaso.org/ ministro-interviste

In queste regioni non è possibile coltivare il cotone, principale risorsa del Paese, e dunque il *niébé* ha avuto modo di diventare una buona cultura di rendita.

Regione del Plateau Central

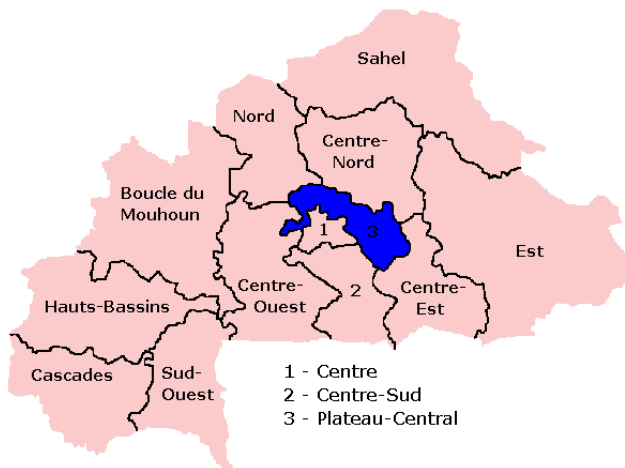


Figura 11¹¹³

La regione del Plateau Central ha una superficie di 8.545 kmq ed una popolazione di 693.137 abitanti.¹¹⁴

È caratterizzata da una conformazione del territorio quasi del tutto pianeggiante, i suoli sono poco fertili vulnerabili all'azione dell'erosione causata da eventi atmosferici. In termini quantitativi la rete idrografica è ben fornita, ma a causa della mancanza di infrastrutture a supporto del sistema idrografico l'acqua non riesce a raggiungere tutte le parti del territorio.

La regione si trova nella fascia climatica sudano-saheliana quindi le piogge sono stagionali ed interessano il territorio solo sei mesi l'anno.¹¹⁵

¹¹³ www.niebe-burhinafaso.org

¹¹⁴ Dati preliminari del censimento 2006, *Istitut National de la statistique et de la demographie*

Nella regione il 16% delle famiglie vive al di sotto della soglia di povertà¹¹⁶, la numerosità dei nuclei familiari è uno dei fattori che aggrava la precarietà economica della popolazione. L'agricoltura è la maggiore attività della regione, gran parte della produzione agricola consiste in colture pluviali, quindi stagionali, mentre nei pressi dei *barrage* (dighe) vengono praticate le colture di contro-stagione.

Le principali produzioni cerealicole sono quelle del miglio, sorgo e mais destinate al consumo familiare, mentre arachidi e sesamo costituiscono una fonte essenziale di reddito per i produttori.¹¹⁷ L'allevamento è la seconda attività della regione dopo l'agricoltura. La maggior parte delle famiglie possiede del bestiame di piccola o grande taglia.

Il progetto di sviluppo della filiera del *niébé* è finalizzato ad aumentare la produzione agro-silvo-pastorale della regione preservando l'ambiente, nonché ad aumentare e diversificare i redditi rurali per migliorare la possibilità di accesso al credito. Inoltre si intende sviluppare il capitale umano ponendo l'accento sulla professionalizzazione dei giovani, che sono il motore dello sviluppo futuro.

¹¹⁵ Atlas de l'Afrique, Les Editions J.A.

¹¹⁶ Dati preliminari del censimento 2006, Istitut nationa de la statistique et de la demographie

¹¹⁷ Ministère de l'économie et de finances, Resultat de la campagne agricole et situation alimentaire 2007-2008 www.finances.gov.bf

Regione del Sahel

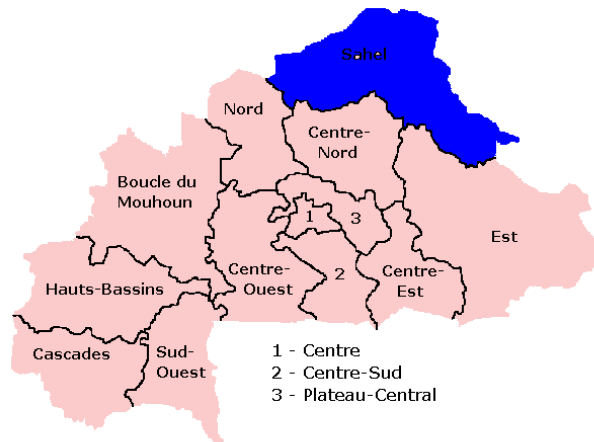


Figura 12¹¹⁸

La regione del Sahel è caratterizzata da un ambiente molto difficile. È la zona più a nord del Burkina Faso, nel cuore della fascia pre-desertica che costeggia il deserto del Sahara, definita Sahel e che si estende dal Ciad a Capo Verde per una superficie di 5,4 milioni di kmq.

I suoli sono aridi a causa di una bassa pluviometria in tutta la regione e della mancanza di una rete idrografica. Sono quindi molto vulnerabili all'azione dell'erosione e del ruscellamento e di conseguenza sono definiti ad alto rischio di desertificazione.¹¹⁹

Date le difficili condizioni climatiche e le siccità ricorrenti, in una regione in cui l'economia si basa essenzialmente sull'allevamento e sull'agricoltura, vi si registrano i più alti tassi di insicurezza alimentare del paese.¹²⁰

La maggior parte della popolazione del Sahel è costituita da agro-pastori. In ambito agricolo il grande problema è rappresentato dalla povertà del suolo che riduce la quantità di terre coltivabili. La mancanza d'acqua è l'altro grande

¹¹⁸ www.niebe.burkinafaso.org

¹¹⁹ Atlas de l' Afrique, Les Editions J.A.

¹²⁰ www.insd.bf

problema allo sviluppo del settore agricolo, ma si ripercuote anche sull'allevamento: le mandrie devono compiere migrazioni stagionali per raggiungere le sorgenti d'acqua ed abbeverarsi.

L'allevamento costituisce la principale fonte di reddito della popolazione, tuttavia nella stagione delle piogge l'agricoltura è molto praticata, viene infatti percepita come un fattore essenziale per soddisfare i bisogni nutrizionali e di sussistenza e come un ulteriore fonte di reddito.

L'agricoltura viene praticata in modo estensivo e le terre sono sfruttate fino all'usura per poi essere utilizzate come pascolo.¹²¹

Il progetto di sviluppo della filiera del *niébé* nella regione del Sahel è finalizzato al miglioramento del settore agricolo, soprattutto tramite la costruzione di infrastrutture idrauliche, al fine di poter garantire la sicurezza alimentare all'intera popolazione.

Nell'ambito dell'economia della regione Sahel, la coltivazione della pianta del fagiolo bianco ricopre una duplice funzione. Da una parte rafforza la filiera agricola locale; dall'altra promuove e favorisce lo sviluppo dell'allevamento, soprattutto in quelle zone del Sahel in cui l'allevamento rappresenta l'attività economica più praticata. Secondo un'antica tradizione, infatti, le foglie di *niébé* sono utilizzate come foraggio per il bestiame.

¹²¹ www.agriculture.gov.bf

3.2 LA PIANTA DEL NIÉBÉ E LE SUE PROPRIETÀ'

Il *niébé* è un fagiolo largamente coltivato in molte aree tropicali e subtropicali del mondo ma che trova la sua massima diffusione nel continente africano, dove riesce ad adattarsi alle condizioni climatiche più difficili. Per le sue preziose qualità nel Sahel Africano viene tradizionalmente chiamato Oro bianco.

Questo legume è un'antica coltura praticata nella regione del Sahel, come risulta dallo stesso nome della pianta: *niébé* è, infatti, una parola in lingua Fulfuldè , parlata dai Peul , una popolazione nomade presente nella zona.

La qualità maggiore del fagiolo bianco sta nel fatto che la sua coltivazione è possibile anche nelle terre aride e degradate come quelle saheliane, in quanto non necessita di un eccessivo quantitativo di acqua. La pianta ha la capacità di fissare l'azoto nel suolo rendendolo più fertile, ciò comporta un naturale arricchimento dei terreni. La sua proprietà di garantire a lungo termine la protezione del terreno dal dilavamento provocato dalle precipitazioni intense e irregolari o dalle forti siccità, fa sì che sia un ottimo fattore di lotta alla desertificazione.

La coltivazione del *niébé* è una coltura antichissima ed il fatto che ancora oggi venga inserito tra le filiere prioritarie del Burkina Faso risiede soprattutto nel suo alto valore proteico. Soprattutto nei paesi dell'Africa Sub-Sahariana, in cui la dieta delle popolazioni rurali è basata essenzialmente sul consumo di cereali, il fagiolo ne arricchisce e diversifica l'alimentazione.

Molti sono anche i vantaggi apportati all'allevamento: le foglie del *niébé*, non commestibili per l'uomo, costituiscono un ottimo foraggio a basso costo per gli allevatori locali.

La coltivazione del fagiolo bianco può rappresentare per il Burkina Faso una soluzione economica importante per uscire da una crisi economica ormai costante, che caratterizza la vita di questo piccolo e povero paese dell'Africa Occidentale.

Un altro aspetto positivo rappresentato dalla coltivazione di questo legume è costituito dal suo potere nutritivo, tale da permettere di migliorare e garantire una maggiore sicurezza alimentare alla popolazione del Paese.

Infine non bisogna sottovalutare i vantaggi economici che scaturiscono, per produttori e consumatori, dalla produzione di questo prodotto. Il *niébé* è un alimento che da una parte è acquistabile dalla popolazione a prezzi non elevati, e dall'altra, può anche assumere un valore remunerativo per i coltivatori. Nei periodi in cui la disponibilità di risorse finanziarie e agricole è bassa, lo si può vendere al mercato, oppure lo si può consumare ed usufruire delle sue ricche proprietà nutritive.

In un Paese in cui la maggior coltura ad uso familiare è rappresentata dal miglio, il cui valore nutritivo è molto basso, poiché non possiede proteine e proprietà nutrienti, il *niébé*, rappresenta un alimento che ha in sé un triplo ambito di utilizzo: per il consumo umano, per il consumo del bestiame e per i vantaggi apportati al terreno.

Per i motivi prima indicati esso viene considerato come una filiera di sicurezza per l'economia agricola del Burkina Faso.

La maggiore coltura di rendita su cui può contare la popolazione Burkinabè è il cotone. In regioni come il Plateau Central e il Sahel in cui questa attività non può essere applicata per le condizioni geografiche non idonee, la coltivazione del fagiolo bianco produrrà vantaggi alle relative economie locali.

Marcel Bouda, presidente dell'ASK e presidente dell'Unione Regionale coltivatori di *niébé*, ha spiegato che ciò che ha motivato i produttori del Plateau Central ad optare per la coltura del fagiolo bianco è il fatto che, ormai, le piogge non sono più regolari e quindi vi è la necessità di produrre varietà migliori di prodotti agricoli, e riuscire attraverso la rotazione delle colture ad aumentare il rendimento delle campagne agricole, altrimenti troppo dipendenti dalla portata delle precipitazioni nella stagione delle piogge.¹²²

¹²² www.niebe-burkinafaso/marcel_bouda_interviste

Secondo Boub Boubcar Diallo, Animatore CRUS, Comitato Regionale delle Unioni dei Produttori del Sahel, lo sviluppo della coltura del *niébé* nella regione del Sahel è vitale per la sopravvivenza della popolazione.¹²³ Infatti il fagiolo in una regione ad alto rischio di insicurezza alimentare come il Sahel fornisce una risposta a diverse problematiche: dalla lotta alla desertificazione allo sviluppo economico .

3.3 IL PROGETTO DI MESSA IN COLTURA DEL FAGIOLO BIANCO

L'Associazione di solidarietà e cooperazione internazionale LVIA, dal 2005 al 2008, ha promosso nella regione del Sahel e del Plateau Central del Burkina Faso , il progetto di “Messa in rete delle produttrici e dei produttori di *niébé* e di miglioramento delle loro condizioni di vita”.

Obiettivo delle attività è stato il miglioramento delle condizioni di vita e di reddito della popolazione rurale grazie all'aumento della produzione di *niébé*. A tal fine sono state realizzate strutture di commercializzazione rappresentative dei produttori e accresciute le competenze nella produzione, conservazione, trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Il consumo di questo legume negli anni è andato diminuendo a causa delle colture imposte dalla potenza colonizzatrice, è stato necessario, quindi, promuoverne la coltura e il consumo tra la popolazione tramite una forte opera di divulgazione.

La finalità del progetto è far diventare questa coltura un'attività economica e commerciale all'interno del paese e sui mercati dell'Africa dell'ovest, si è dovuto quindi promuoverne la commercializzazione migliorando l'organizzazione della filiera e mettendo in rete i produttori su scala nazionale.

¹²³ www.niebe-burkina-faso/buoubcardiallo_interviste

Il progetto ha coinvolto complessivamente 212 villaggi per un totale di 5300 produttrici e produttori di *niébé*.

I partner sono le principali organizzazioni locali impegnate nello sviluppo rurale. Le attività nella regione del Plateau Central sono coordinate dall'ASK, Associazione Song Koaadba, mentre nella regione del Sahel il lavoro è stato svolto da organizzazioni rappresentative delle province dell'Oudulan¹²⁴ e di Seno¹²⁵. Sono inoltre coinvolti nel progetto il Gruppo Nabanswende, per le attività del dipartimento Tuguri e il CRUS, Comitato Regionale delle Unioni dei produttori del Sahel, incaricato di promuovere il commercio di *niébé* nella fase del post-progetto.

L'INERA, Istituto Nazionale per l'Ambiente e le Ricerche Agricole, è stato incaricato di formare i produttori alle tecniche di produzione, conservazione e stoccaggio del fagiolo bianco. Insieme agli animatori del progetto fornisce, inoltre, un ulteriore supporto attraverso il monitoraggio delle attività.

Il Ministero dell'Agricoltura, delle risorse idriche e ittiche del Burkina Faso, rilevando nel *niébé* una delle colture prioritarie all'interno del paese, partecipa alle attività del Progetto coordinando il monitoraggio e la rilevazione dei dati di produzione.

I partner locali, in rappresentanza dei produttori, hanno contribuito a realizzare un'analisi approfondita delle problematiche e delle opportunità legate alla filiera.

La formazione dei coltivatori ha costituito uno dei principali ambiti d'intervento del progetto, con l'obiettivo di portare i produttori a padroneggiare tecniche migliori nella gestione del ciclo del *niébé*, dalla produzione alla vendita.

La metodologia partecipativa e le tecniche d'insegnamento informale si sono rivelate un buon strumento di lavoro e di apprendimento. Secondo Macabre Koutaba, Coordinatore ASK, lo sviluppo rurale non può essere esogeno deve

¹²⁴ UGVO, Unione dei gruppi di villaggio dell'Oudulan

¹²⁵ Unione Allabeidou

essere endogeno e sulla base di questo obiettivo è necessario diffondere una presa di coscienza, una motivazione all'interno della popolazione.¹²⁶

Dopo la formazione teorica i produttori sono stati supportati sul terreno dagli animatori del progetto e da un agronomo attraverso la fornitura di materiale agricolo e la diffusione di tecniche agricole volte a migliorare la produttività e la riqualificazione dei suoli.

In tutte le attività del progetto si è adottato un approccio volto a promuovere il ruolo della donna, che nella società burkinabè si trova in una posizione di svantaggio da punto di vista socio-culturale. In tal senso il difficile accesso all'istruzione oltre ad aspetti culturali la portano ad essere marginalizzata ed esclusa dal controllo e dalla gestione dei benefici derivati dalle produzioni agricole.

¹²⁶ www.niebe-burkinafaso/macrekoutaba_inteviste

3.4 LE PRODUZIONI AGRICOLE

I contadini coinvolti nel progetto hanno messo a disposizione mezzo ettaro di terreno per la produzione di *niébé*. Nel corso dei tre anni 1060 produttori e produttrici hanno ricevuto supporto nella gestione di 530 ettari di terreno coltivati con il fagiolo bianco.

I dati di produzione sono molto diversi tra la regione Sahel e Plateau Central a causa delle sopraccitate differenze geografiche e a causa della scarsità di piogge negli anni considerati.

RISULTATI PRIMA ANNUALITÀ (2006)¹²⁷

Provincia/ Dipartimento	Numero Produttori	Superficie Coltivata (ha)	Produzione (kg)	Rendimento (Kg/ha)
Oudalan	50	25,00	3.434	137
Seno	55	27,50	2.440	89
Tougouri	55	27,50	8.304	302
Oubrietenga	65	32,50	17.467	537
Kourweogo	95	47,50	18.525	390
Totale	320	160,00	50.170	314

Si può notare come i rendimenti medi varino molto dal Plateau Central alla regione del Nord. Le cause sono state individuate nella scarsità delle piogge e nella loro ripartizione nel tempo.

¹²⁷ www.niebe-burkinafaso.org/supporto/supporto-nella-gestione-di-10

RISULTATI SECONDA ANNUALITÀ (2007)¹²⁸

Provincia/ Dipartimento	Numero produttori	Superficie Coltivata (ha)	Produzione (kg)	Rendimento (Kg/ha)
Oudalan	55	27,50	8.560	311
Seno	50	25,00	3.609	144
Tougouri	55	27,50	19.468	708
Oubritenga	45	22,50	8.106	360
Kourwéogo	15	7,50	3.318	442
Ganzourgou	100	50,00	19.826	397
TOTALE	320	160 ,00	62.887	393

Tra le campagne agricole 2006 e 2007 si può notare come a parità di produttori coinvolti, la produzione totale di *niébé* sia aumentata di 12.717 kg, vale a dire più del 25%, calcolando anche l'entrata ne progetto della provincia di Ganzourgou che al primo anno di attività a comunque avuto una buona produzione.

¹²⁸ <http://www.niebe-burkinafaso.org/supporto/supporto-nella-gestione-di-1075>

RISULTATI TERZA ANNUALITÀ (2008)¹²⁹

Provincia/ Dipartimento	Numero di produttori	Superficie Coltivata (ha)	Produzione (kg)	Rendimento (Kg/ha)
Oudalan	80	40	13.499	337
Seno	80	40	13.405	335
Tougouri (dipartimento)	60	30	18.751	625
Kourwéogo	100	50	26.512	530
Ganzourgou	100	50	31.728	635
TOTALE	420	210	103.895	

TOTALE DELLE TRE ANNUALITÀ¹³⁰

Provincia/ Dipartimento	Numero Produttori	Superficie coltivata (ha)	Produzione (kg)	Rendimento (Kg/ha)
Oudalan	185	92,5	25.493	276
Seno	185	92,5	19.454	210
Tougouri (dipartimento)	170	85	46.523	547
Oubritenga	110	55	25.573	465
Kourwéogo	210	105	48.355	461
Ganzourgou	200	100	51.554	516
TOTALE	1,060	530	216.952	409

¹²⁹ <http://www.niebe-burkinafaso.org/supporto/supporto-nella-gestione>

¹³⁰ Ivi

Dal confronto delle tre campagne agricole emerge chiaramente l'aumento del numero di contadini partecipanti da 320 nel 2006 a 420 nel 2008, per un totale di 1060, ciò sta a significare che l'interesse della popolazione alle attività del progetto è aumentato.

Anche la produzione di ogni campagna agricola aumenta progressivamente negli anni, da 50.170kg nel 2006 a 103.895kg nel 2008.

In sintesi, dai dati produttivi si può constatare un miglioramento generale e progressivo del rendimento e della produzione che si spiega in parte con una migliore conoscenza delle tecniche di produzione e con una maggiore disponibilità di sementi e di materiale agricolo.

3.5 LA COMMERCIALIZZAZIONE DEL NIÉBÉ E LE SUE PROBLEMATICHE

La scarsa organizzazione del mercato del *niébé* è uno dei principali ostacoli alla redditività della coltura. Attualmente, il mercato del *niébé* nel paese è gestito da grandi commercianti che operano attraverso proprie reti di intermediari. Questi acquistano il prodotto non appena si conclude la stagione agricola, nel mese di ottobre, comprando così ad un prezzo più conveniente perché l'offerta è maggiore. Stoccano il prodotto per poi rivenderlo nei mesi successivi ad un prezzo più alto. I profitti maggiori, quindi, non vanno ai contadini ma agli intermediari e ai commercianti.

Bisogna inoltre sottolineare che per la maggior parte dei commercianti, il mercato del *niébé* è un'attività secondaria, poiché sono impegnati soprattutto nel mercato dei cereali e di cotone. Di conseguenza, i produttori sono poco incentivati a coordinare le produzioni ed a strutturare una rete organizzata di commercializzazione. Le transazioni si sviluppano per la maggior parte su base informale e senza contratti scritti, a livello individuale di vendita al dettaglio e i margini di guadagno dipendono dal periodo di vendita, quindi dalla capacità del produttore di saper conservare il prodotto preservandolo dagli attacchi dei parassiti, ai quali il fagiolo bianco è particolarmente vulnerabile.

La formazione di una rete commerciale di *niébé* permetterebbe di innescare confronti e scambi di competenze tra i produttori del centro e del nord del paese. Questi scambi e i contatti tra i produttori delle due regioni possono aumentare le capacità complessive della rete e capitalizzare i saperi in termini di organizzazione, gestione e negoziazione, in vista di realizzare una filiera del *niébé* a livello nazionale, efficiente e sicura.

Sul piano nazionale molte associazioni¹³¹ stanno tentando di creare una rete, non solo sul piano commerciale, mettendo in contatto tutti gli attori

¹³¹ l'ASK per la regione del Plateau Central e il CRUS per la regione del Sahel

potenzialmente interessati alla filiera, perché la rete permetterebbe di trattare meglio le transazioni di compravendita.

Ciò nonostante, l'abitudine comune tra le famiglie rurali resta quella di vendere individualmente la propria quantità di *niébé*, perché sono costrette a fronteggiare dei bisogni urgenti come acquistare libri scolastici, medicine, carne, acqua.

La soluzione intermedia, trovata nell'ambito del progetto, è che l'Unione imponga ai produttori di consegnare una parte del raccolto, mentre il resto è a gestione libera.

Grazie alla forte domanda del prodotto all'estero, soprattutto nei paesi costieri che non possono produrre il *niébé* come si fa sul suolo saheliano il progetto prevede di estendere la commercializzazione anche ai paesi limitrofi.

Durante il secondo anno di progetto, nel 2007, è stata organizzata una missione di esplorazione dei mercati di *niébé* nei paesi della costa (Costa d'Avorio, Togo, Ghana).

Lo studio ha rilevato delle indicazioni sui flussi commerciali di questa coltura nei paesi costieri e sta studiando la formazione di una rete commerciale con il Burkina Faso.

Antoine Kanguembega, Responsabile ASK nel Plateau Central per la commercializzazione del *niébé* spiega che l'obiettivo della missione era evitare di interporre un intermediario tra produttore e acquirente, instaurando delle relazioni di compravendita diretta; inoltre aggiunge: "In Costa d'Avorio siamo entrati in contatto con questo mercato, tanto che abbiamo ricevuto delle proposte di acquisto da parte di alcuni acquirenti, che però non riusciamo allo stato attuale a soddisfare poiché non raggiungiamo il quantitativo richiesto. Quindi ciò che dobbiamo fare è rafforzare l'Unione dei produttori, affinché possa instaurare dei contratti di compravendita e centralizzare la raccolta della produzione per rispondere dagli ordini."¹³²

¹³² www.niebe-burkinafaso.org/kangumbega_interviste

CONCLUSIONI

Al giorno d'oggi produciamo più cibo di quanto sia mai accaduto nella storia dell'umanità, eppure più di una persona su dieci sulla terra ha fame. L'inedia coincide con un altro primato (e ciò è alquanto contraddittorio) nella storia: gli affamati sono eguagliati dal miliardo di abitanti sovrappeso del pianeta.

La popolazione affamata e quella sovrappeso sono strettamente collegate attraverso le catene di montaggio che portano il cibo dai campi alle nostre tavole. Le multinazionali che ci vendono il cibo, interessate esclusivamente al profitto, influenzano e impongono il modo in cui mangiamo e scegliamo il cibo di cui nutrirci.

In tutti i paesi le realtà contraddittorie dell'obesità, della fame, del benessere si stanno acutizzando sempre di più.

È facile assuefarsi a queste contraddizioni e spesso ci si trincerava dietro degli stereotipi: i poveri hanno fame perché sono pigri, i ricchi sono grassi perché mangiano prodotti troppo sostanziosi. Questa forma di buon senso comune ha una tradizione secolare alle spalle.

È stato un pastore anglicano di nome Thomas Malthus a portare avanti la teoria della saggezza della natura, che ancora condiziona parte degli uomini occidentali, una "selezione naturale". Egli osservò che la popolazione, se non controllata cresce in proporzione geometrica, raddoppiando ogni cinque anni, mentre la produzione agricola aumenta in proporzione aritmetica, quindi molto lentamente.

"Il potere della popolazione è infinitamente più grande della capacità della terra di produrre beni di sussistenza per l'uomo", scrisse Malthus¹³³ nel 1789. "Ciò implica un controllo forte e sempre attivo sulla popolazione per scongiurare difficoltà di sussistenza". Malthus riteneva che i freni all'aumento della popolazione potessero essere volontari (controllo delle nascite, astinenza, matrimoni ritardati) o involontari (guerre, carestie, epidemie). Sosteneva

¹³³ Malthus T.R., 1789, Saggio sul principio di popolazione

quindi che poiché la popolazione terrestre aumenta incessantemente e con rapidità crescente, le carestie eserciterebbero una sorta di funzione regolatrice eliminando individui che, se vivessero, contribuirebbero al lento soffocamento del pianeta.

La rivoluzione industriale e le conseguenti trasformazioni dell'economia e dell'agricoltura, l'energia poco costosa e facilmente accessibile del carbone, e in seguito quella degli altri combustibili fossili, ha fatto aumentare la produzione di cibo, la ricchezza personale e la popolazione in una misura che il pianeta non aveva mai conosciuto.

Pertanto nell'epoca contemporanea le teorie malthusiane dovevano necessariamente essere rivisitate.

Ad esempio, Jean Ziegler critica fortemente il pensiero di Malthus affermando “è una giustificazione della fame tipicamente bianca ed europea”, infatti, sostiene, “questa teoria è falsa in assoluto, ma assolve perfettamente la sua funzione psicologica: le immagini che la televisione ci trasmette degli spettri della fame, (...) di uomini e bambini denutriti, sono intollerabili per uomini normali. Per placare la cattiva coscienza o in segno di rivolta nei confronti dell'ordine assurdo del mondo, alcuni si aggrappano al mito di Malthus, a questa pseudo coscienza che permette di dimenticare, di soffocare, di annullare l'orrore di cui sono testimoni passivi.”¹³⁴

Ormai sono molti i rappresentanti di organizzazioni internazionali e capi di stato che condividono l'idea che le risorse alimentari del mondo sono in grado di sfamare tutti.

L'analisi effettuata in questa tesi dimostra, appunto, che la crescita esponenziale del numero di chi soffre la fame è legata all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, alla diminuzione delle disponibilità economiche delle popolazioni più povere, al limitato accesso al mercato e al cibo.

Di conseguenza il problema della fame nel mondo è un problema sociale e le centinaia di milioni di persone che muoiono ogni anno di sottoalimentazione

¹³⁴ Ziegler J., 1999, La fame nel mondo spiegata a mio figlio, Net Milano

grave soccombono a causa dell'ingiusta distribuzione degli alimenti disponibili sul nostro pianeta.

La sicurezza alimentare è legata al diritto all'accesso e al controllo delle terre e alle fonti d'acqua da parte dei piccoli contadini. L'acqua bene comune di tutti e per tutti e il cibo, equamente distribuito e a prezzi controllati, sono il cuore di quella sovranità alimentare che è l'unica e reale soluzione alla piaga della fame nel mondo.

Esiste al mondo una grande ricchezza di sistemi agricoli, ognuno dei quali ha la propria ecologia, logica, potenzialità di sviluppo. Basandosi su tale diversità, differenti opzioni devono essere cercate per stimolare lo sviluppo sostenibile. L'approccio allo sviluppo deve sempre essere basato sulle specifiche circostanze delle comunità agricole in quel dato luogo. I problemi dovrebbero essere risolti con le comunità locali ed occorre attingere alle conoscenze specifiche dei contadini locali. Le loro conoscenze su come gestire la biodiversità all'interno dei loro contesti sociali è la chiave per la sostenibilità. Queste conoscenze vanno riconosciute, valorizzate e protette.

Nel mondo l'agricoltura garantisce il lavoro a oltre 1,3 miliardi di persone, quasi il 50% dell'intera forza lavoro del pianeta. Una buona parte della manodopera agricola è costituita da lavoratori dipendenti, per lo più stagionali e che, in molti paesi del mondo, non godono né dei diritti sindacali né di tutele contrattuali, né di misure sociali.

Per contrastare il fenomeno della fame nel mondo occorre lottare per ridurre la povertà e per ridurre la povertà occorre anche valorizzare e dare maggiore dignità e protezione al lavoro agricolo.

In termini di giustizia, equità e pari opportunità il nostro attuale sistema alimentare è carente. Scatenata la sistematica crudeltà contro gli animali, esige livelli non sostenibili di energia e sfruttamento delle acque, contribuisce al riscaldamento globale e fornisce terreno fertile per le malattie.

Per favorire un adeguato approvvigionamento alimentare a tutte le popolazioni del pianeta, è necessario ostacolare il ricorso a certe forme di sovvenzioni che

perturbano gravemente il settore agricolo, bloccare i modelli alimentari orientati al solo consumo e privi di una prospettiva di più ampio raggio e soprattutto contrastare l'egoismo, che consente alla speculazione di entrare persino nei mercati dei cereali, per cui il cibo viene considerato alla stregua di tutte le altre merci.

È compito delle politiche fare in modo che ogni uomo possa saziare la sua fame. Non ci sarebbe niente di peggio che dare per scontato e naturale il fatto che milioni di esseri umani debbano morire ogni anno di denutrizione cronica e di fame. Il cibo c'è ed è sufficiente a nutrire l'intera popolazione. Ci troviamo di fronte ad una mancanza contingente di cibo, non ad una mancanza oggettiva di cibo.

Conclusivamente occorrerebbe che le politiche governative, soprattutto quelle degli Stati Africani, facciamo proprio l'insegnamento di Thomas Sankara, "Facciamo in modo che il mercato africano sia il mercato degli africani. Produrre in Africa, trasformare in Africa, consumare in Africa. Produciamo quello di cui abbiamo bisogno e consumiamo quello che produciamo, invece di importarlo (...) vorrei semplicemente dire che dobbiamo accettare di vivere africano. E' il solo modo di vivere liberi e degni".

BIBLIOGRAFIA

Airault P., *FAO la faim et les moyen*, in *Jeune Afrique* n°2474, 8-14 giugno 2008

Atlas de L'Afrique- Le Burkina Faso, 2007, Editions J.A. Paris

Lejeal F., *Les hommes integres s'impatient, Agricultuure-Des bienfaits de la crise, Biocarburants-Pari à la brésilienne* in *Jeune Afrique* n° 2493-2494 19ottobre-1novembre 2008

Murison K., *Recent History*, Curch H., *Phisical and Social Geography*, Hodgkinson E.,*Economy in AA.VV.*, 2009, *Africa South of the Sahara 38th edition*, London

Ziegler J., 1999, *La fame nel mondo spiegata a mio figlio*, Net Milano

Asche H., 2000, *Le Burkina Faso contemporain: L'experience d'un autodevoleppement*. L'Harmattan Paris

Bila Kabaorè R., 2002, *Histoire politique du Burkina Faso 1919-2000*, L'Harmattan Paris

Boulouvi W., 2007, *Quel developpement pour l'Afrique subsaharienne?*, L'Harmattan Paris

Ki Zerbo J.,2005, *A quando l'Africa?*, EMI Bologna

Ki-Zerbo J., 2008, *Histoire critique de l'Afrique*, Panafrika Paris

Martens L.,1989, *Sankara, Compaorè et la revolution Burkinabè*, EPO
Antwerp

SITOGRAFIA

www.fao.org

www.wfp.org

www.unicef.it

www.ifad.org

www.insd.bf

www.finances.gov.bf

www.agriculture.gov.bf

www.jeunefrique.com

www.imf.org

www.cia.org

www.niébé-burkinafaso.org

www.nedap-caadp.net

www.g8italia2009.com

www.ocse.org

www.ec.europa.eu

www.undp.org